

LIX. SEDUTA

(Pomeridiana)

VENERDI 21 DICEMBRE 1951

Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO

INDICE

Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (7 bis)
(Seguito della discussione):

PRESIDENTE	1743, 1764, 1775
MARINO	1743
NICASTRO	1752
CRESCIMANNO	1759
LO GIUDICE, <i>Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza</i>	1764
MONTALBANO, <i>relatore di minoranza</i> .	1773

Proposta di legge:

(Annunzio di presentazione)	1743
(Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale):	
ADAMO DOMENICO	1776
MONTALBANO	1776
PRESIDENTE	1776

La seduta è aperta alle ore 18.

GRAMMATICO, *segretario ff.*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Adamo Domenico ha presentato la proposta di legge « Concessione di delegazione tempo-

anea di potestà legislativa al Governo della Regione » (123), che è stata inviata alla prima Commissione legislativa « Affari interni ed ordinamento amministrativo » (1^a).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. » (7 bis)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ». Si inizia la discussione sugli stati di previsione della entrata e della spesa del Fondo di solidarietà nazionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 38, che ha creato il Fondo di solidarietà nazionale, e che l'onorevole Ausiello, nella sua relazione di minoranza, ha definito « fonte primaria ed essenziale della entrata », è un pò la storia dell'autonomia siciliana. Storia ed avvenire insieme, se si pensa che lo scopo dichiarato della norma è quello di bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto della media nazionale. Traguardo veramente rivoluzionario, posta onorevole del rischioso giuoco dell'autonomia, anche se può sembrare ovvio che l'istituto regionale non è soltanto un problema di finanza o una meta di

progresso materiale, ma è altresì uno strumento inteso a realizzare una più alta forma di convivenza umana nel quadro dell'intangibile unità della Patria.

Ora, senza volere trascurare i valori spirituali, che debbono costituire la bussola della nostra azione, non possiamo fare a meno, specie in questo momento, di considerare preminenti gli aspetti finanziari dell'insoluto problema dell'articolo 38.

Un breve cenno sul fondamento storico e sulle finalità di questo articolo mi sembra necessario per meglio analizzare e illustrare la materia.

La situazione di inferiorità economica, che ha fatto della Sicilia una vera e propria area depressa, deriva, come è noto, oltre che da fattori naturali, anche da alcuni fattori di ordine storico, sociale ed economico, che traggono in gran parte la loro origine dalle condizioni di arretratezza in cui la nostra Isola fu tenuta sotto i Borboni. La mancanza di opere pubbliche sotto quel Governo, la cui inerzia sociale provocò, come ben sapete, la famosa invettiva di Gladstone, fu segnalata fin dal 1860 nella relazione presentata dal Consiglio straordinario di Stato, convocato in Sicilia con decreto dittatoriale. In quella relazione, constatato come la Sicilia, entrando a far parte dello Stato italiano, recasse una quota di debito pubblico molto inferiore a quello delle altre regioni, e attribuitane la causa allo stato di trascuratezza in cui l'Isola era stata tenuta dai Borboni, si chiedeva espressamente che « il Parlamento nazionale, « considerato che questa tenuità è cagionata « soltanto dalla mancanza di opere pubbliche « nell'Isola, voglia ordinare l'iscrizione nel « Gran Libro del Debito pubblico italiano, di « una rendita a favore della Regione siciliana, « onde apprestarle un fondo straordinario per « la creazione di un sistema esteso di lavori « pubblici al fine di livellare le condizioni economiche a quelle delle altre regioni italiane ». In sostanza, nel 1860 si chiedeva, sia pure sotto altra forma, la creazione di quel fondo di solidarietà nazionale, che doveva poi essere costituito dall'articolo 38 del nostro Statuto.

Tuttavia, allora come oggi, si è incorso nell'errore di fondare lo sperato incremento dei redditi di lavoro su una politica di lavori pubblici fine a se stessa, piuttosto che su una

politica di investimenti produttivi in senso lato, che sola può creare stabili redditi e sostanziale miglioramento delle condizioni economiche delle popolazioni. E' vero che l'articolo 38 parla di un « piano economico », in base al quale devono essere impiegate le somme destinate al Fondo di solidarietà; ma ciò non toglie che si tratti pur sempre di progetti, che escludono altre forme di investimento a carattere più direttamente produttivo. Questa, peraltro, è anche l'opinione espressa dal Governo regionale nella relazione che accompagna il piano di utilizzo dei 30 miliardi del Fondo.

Bisognerebbe rivedere il testo dell'articolo 38, adattandolo alle esigenze evolutive della produzione e favorendo un impiego più razionale delle risorse del Fondo. Bisognerebbe, cioè, impostare un vasto programma di intervento economico, senza preoccupazioni più o meno liberistiche, dato che l'economia siciliana sarà ancora per molto tempo una economia regolata, che dovrà attingere copiosamente dalle risorse dello Stato e della Regione. Ci sarebbe un solo modo di praticare i canoni del liberismo economico: abolire le dogane e fare della Sicilia un immenso porto franco, aperto alle grandi correnti del traffico mediterraneo e mondiale. Ma questa sarebbe una misura rivoluzionaria, una rottura aperta con lo Stato, che ci è peraltro inibita, oltre che dalla nostra lealtà unitaria, dall'articolo 39 dello Statuto, che ha devoluto il regime doganale della Regione alla esclusiva competenza dello Stato.

In questo senso io pongo il problema alla nostra Assemblea. Nelle more di questa revisione statutaria, il Governo regionale dovrebbe dare all'articolo 38 una interpretazione estensiva, impostando una politica di lavori pubblici che non miri soltanto a conseguire il massimo impiego di mano d'opera, ma sia atta altresì a stimolare e incoraggiare gli investimenti privati. Riconosce in proposito il Vianelli che una Regione « depressa e arretrata », come la Sicilia, presenta caratteristiche strutturali tali, per cui una razionale politica di investimenti pubblici, affiancata ad un efficace sostegno degli investimenti privati, potrebbe in realtà dar luogo ad un processo di rapido sviluppo economico.

A questo punto mi sia consentita una parentesi. Se le finalità dell'articolo 38 sono

quelle che abbiamo descritte, e tanto importanti da far dire all'onorevole Assessore alle finanze che su questo articolo « si poggiano le maggiori speranze di rinascita della Sicilia », mi stupisce (e questa osservazione è quasi istintiva) la collocazione del Fondo di solidarietà fuori del bilancio. Nei bilanci di previsione per gli esercizi 1949-50 e 1950-51 il Fondo era compreso fra le entrate straordinarie. Nell'odierno bilancio dell'esercizio 1951-52 la previsione di tale somma è contenuta, invece, in un'appendice al bilancio, e precisamente nell'appendice numero 2. E' stato detto che si tratta di una pura questione formale e che la nuova impostazione è in obbedienza alla legge regionale, che determina l'impiego del Fondo e che vuole destinate le somme a specifiche classi di spesa.

Io mi permetto di osservare che la nuova impostazione estranea, in realtà, dal bilancio un'entrata che dovrebbe essere considerata come entrata straordinaria, perchè, insieme ai contributi fiscali, costituisce la risorsa fondamentale da cui si alimentano tutte le erogazioni necessarie per la resa dei servizi demandati all'Azienda regionale. Porre in appendice al bilancio l'entrata più rilevante, la fonte più copiosa delle risorse finanziarie della Regione, mi sembra un controsenso, nè mi persuade la motivazione prospettata dall'onorevole Assessore alle finanze. Seguendo il criterio dell'onorevole Assessore, si dovrebbe arrivare a ritenere che, poichè l'entrata Fondo di solidarietà e le spese per il suo impiego costituiscono il contenuto di un particolare parziale bilancio, debba esistere una propria autonoma sua gestione; il che costituisce evidentemente un assurdo, tranne che non si prospetti l'ipotesi, che io reputo inammissibile, della creazione di organi particolari, incaricati della particolare gestione.

D'altra parte, si può benissimo rispondere alla richiesta dell'articolo 11 della legge regionale, che determina l'impiego del Fondo, collocando l'entrata fra le entrate ordinarie del bilancio e le spese fra le uscite ordinarie dei vari assessorati, adottando per la chiara specificazione uno qualunque dei gruppi, onde si classificano le entrate ed uscite di un bilancio.

Io prospetto, quindi, all'onorevole Assessore alle finanze l'opportunità di sopprimere l'appendice numero 2, evitando di provocare nel

lettore del bilancio il convincimento che la gestione del Fondo di solidarietà non sia quel fondamentale compito onde lo strumento dell'autonomia regionale si potenzia ed afferma. Anche il preciso riferimento ad una tassativa disposizione delle norme transitorie (articolo 94), non trasformata in provvedimento legislativo, contrasta alla formazione dell'appendice numero 2, in quanto tale disposizione prescrive che il bilancio regionale è unico e non sono ammesse gestioni fuori bilancio.

Tale e tanta, poi, è la rilevanza del Fondo di solidarietà, sia per la Regione, sia per lo Stato, che nelle norme transitorie e di attuazione dello Statuto siciliano si legge che la Regione stessa dovrà rendere conto annualmente al Parlamento nazionale della gestione del Fondo con documento, che « costituirà allegato del rendiconto generale dello Stato ». E' perfettamente vero che tali norme, come è stato detto, non si sono trasformate in atti legislativi, ma esse sono state emanate dalla Commissione paritetica di cui all'articolo 43 dello Statuto regionale, ed hanno quindi un fondamento ed un valore che non possono essere trascurati per la meno incerta applicazione ed attuazione del bilancio.

Chiusa questa parentesi di presunto valore formale, espongo la mia viva preoccupazione sulla realtà e sulla sostanza del Fondo di solidarietà. L'articolo 38 del nostro Statuto è ormai passato alla storia, ne parlano tutti e se ne continua sempre a parlare; ma le ambiguità, le contraddizioni, le riserve, sono tali e tante che nessuno, credo, ha oggi chiara conoscenza di quanto ed in che l'articolo 38 sia stato applicato e mantenuto. E' questo il quinto anno di vita della Regione siciliana, ed a norma della nostra tavola statutaria noi avremmo dovuto riscuotere cinque annualità dovute dallo Stato e, compiuto il quinquennio, dovremmo richiedere la revisione della misura della somma annuale corrispostaci.

Orbene, io chiedo all'onorevole Assessore alle finanze di precisare:

a) l'ammontare delle somme corrisposte dallo Stato impegnate e pagate per i quattro esercizi già trascorsi;

b) l'ammontare della somma impegnata e pagata dallo Stato per il corrente esercizio.

Queste domande io rivolgo all'onorevole Assessore perchè non ho trovato, nella sua

relazione al bilancio, alcun dato positivo. Nella relazione è contenuto un prospetto nel quale si raffrontano le varie previsioni di entrata per gli esercizi decorsi, e si fa anche riferimento ai correlativi accertamenti; ma nel detto prospetto non sono contenute nè le previsioni nè gli accertamenti del Fondo di solidarietà. Per questi ultimi, anzi, è contenuta in una apposita chiamata la seguente ambigua frase, che io non sono riuscito a decifrare: « l'accertamento dei 30 miliardi per il Fondo di solidarietà nazionale è effettuato nel relativo apposito bilancio ».

Le precisazioni che io chiedo hanno la loro ragione d'essere nel convincimento, che mi sono formato, che il Fondo di solidarietà nazionale, che per il passato è stato sostituito da una somma non certo rilevante, si avvia alla sua totale eliminazione. Infatti — e traggo proprio gli argomenti dalla relazione dell'onorevole La Loggia — lo Stato, con legge che ancora non è stata pubblicata, corrisponde alla Sicilia, a tutto il 30 giugno 1950, 30 miliardi. E poichè nessuna parola degli organi responsabili è venuta per l'esercizio 1950-51, domando se deve intendersi compresa nell'importo dei 30 miliardi anche la quota dello scorso esercizio.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio*. Nella nota è precisato che si riferisce al 30 giugno 1950.

MARINO. Ne prendo atto. Rifletta l'Assemblea sulla esiguità della somma annua e ne tragga le conclusioni.

Per l'esercizio in corso, l'onorevole La Loggia si compiace di riportare un brano delle dichiarazioni dell'onorevole Vanoni, Ministro del tesoro, alla Camera dei deputati, in risposta alle richieste dei parlamentari che, non intendendo l'incomprensibile dizione della previsione « per memoria », gli chiedevano lo stanziamento numerico dell'importo da corrispondersi alla Sicilia per il Fondo di solidarietà. Io non condivido il compiacimento dell'onorevole Assessore alle finanze, poichè il Ministro Vanoni ha esplicitamente dichiarato che di tanto dovrà essere assottigliato e diminuito il Fondo, di quanto sarà l'importo che lo Stato e la Cassa del Mezzogiorno avranno erogato per i lavori pubblici eseguiti in Sicilia. E tanto recisa è stata la

dichiarazione del Ministro, in quanto neanche in sede di previsione egli ha voluto azzardare una espressione numerica. Cito anch'io testualmente la dichiarazione del Ministro: « Entrata in vigore la legge 10 settembre 1950 « che prevede il piano decennale di opere « straordinarie per il Mezzogiorno d'Italia e « per le isole, è apparso subito evidente che « il piano avrebbe interferito sul contributo « di solidarietà non certo per assorbirlo o re- « stituirlo, ma come elemento di determina- « zione diretta. Infatti, il piano decennale, « che è in sostanza un doveroso contributo « di solidarietà esteso a tutto il Mezzogiorno, « compresa la Sicilia, se non poteva essere « una aggiunta *in toto* al contributo di cui « all'articolo 38, nè necessariamente un sostituito di esso, doveva, per ragioni logiche e « di equità, essere considerato per la parte « appropriata ai fini del contributo. » Queste sono le parole testuali del Ministro, ed io non credo che possano essere interpretate nel senso ottimistico.

Manifesto, quindi, la mia viva preoccupazione per quella che può essere la interferenza della Cassa del Mezzogiorno sul Fondo di solidarietà, poichè ritengo che tale interferenza non sia scevra di pericoli. Anzitutto, per l'incidenza che questi finanziamenti, come ho già detto, hanno sul Fondo stesso, destinato a perequarsi in proporzione; poi, perchè temo che la Cassa del Mezzogiorno possa diventare una sovrastruttura, destinata ad assorbire col tempo la iniziativa regionale. Questo è il pericolo mediato. C'è, peraltro, una differenza sostanziale fra una gestione diretta del pubblico denaro, indirizzata e manovrata dalla Regione secondo le specifiche finalità siciliane, ed una gestione affidata ad altri enti. Il significato vero e profondo della autonomia è nel governo e nell'uso diretto dei mezzi previsti dallo Statuto per conseguire la rinascita economica della Sicilia. Nonostante le assicurazioni date in proposito dall'onorevole Assessore alle finanze, mi sembra quindi assai pertinente affacciare questi timori e questi dubbi in un momento così delicato della vita della Regione.

Resta così accertato, onorevoli colleghi, che dal 1947 al 1951 la Sicilia ha livellato i minori redditi del proprio lavoro, in regime di autonomia regionale, con sette miliardi e mezzo annui, mentre, per l'avvenire, la Re-

gione potrebbe anche non disporre di alcuna somma, essendo prevedibile che le spese che annualmente sosterrà la Cassa del Mezzogiorno nell'Isola saranno superiori alla detta cifra di sette miliardi e mezzo.

Scrivere, quindi, nel bilancio dello Stato la previsione « per memoria » del Fondo di solidarietà, se è un atto di sincerità da parte del Ministro del tesoro, perchè quel « per memoria » sta ed equivale « per ricordo » di qualche cosa che fu, è veramente una amara constatazione per questa Assemblea, la quale, io penso, deve con altrettanta sincerità esprimere chiaro il proprio pensiero sulla consistenza e sulla sufficienza dei mezzi finanziari con i quali attuare i propri compiti.

L'azione svolta dal Governo regionale in difesa dell'articolo 38 non è stata, a mio parere, completa. E' stato accentuato il lato della difesa giuridica, mentre in realtà la lotta per la salvaguardia di questo fondamentale pilastro della Regione doveva essere portata soprattutto nel campo tecnico e in quello politico. L'articolo 38 costituisce ormai un diritto certo ed indiscutibile, specie dopo la sentenza dell'Alta Corte, che ne ha riconosciuto l'operatività intrinseca; nè, in verità, il Governo centrale ha messo mai in dubbio la legittimità e il fondamento riparatorio della norma. Incerta è stata ed è soltanto l'attuazione del diritto (modalità di corresponsione e *quantum*). A cominciare dalle modalità osserviamo che lo Stato non ha ottemperato all'obbligo di versare annualmente la quota del Fondo. Come è noto, abbiamo finora soltanto una nota di variazione, concernente la corresponsione dei 30 miliardi per gli esercizi passati; nota, peraltro, non ancora pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio*. Pubblicata.

MARINO. Si obietterà che la Regione aveva già introitato parte di questa cifra, trattando somme di spettanza dello Stato per un complessivo importo di 22 miliardi, sicchè si potrebbe dire che questa trattenuta tiene luogo dei versamenti annuali. L'onorevole La Loggia osserva, infatti, che si tratta di una particolare forma di pagamento, di un *modus solutionis* concordato fra le parti per-

fettamente consapevoli; ma noi osserviamo, a nostra volta, parafrasando Dante, che è proprio il modo che ancor ci offende, perchè non si può parlare di soluzione, e cioè della tempestiva e completa attuazione degli obblighi che scaturiscono dall'articolo 38, fino a quando una fonte così importante delle nostre entrate sia fatta dipendere da queste schermaglie finanziarie tra Regione e Stato.

Peraltro, non c'è dubbio che siamo di fronte ad un velato rifiuto del Governo centrale di conferire integrale attuazione all'articolo 38. Ma è solo remora del Governo centrale, dovuta forse a motivi di resipiscenza, o non piuttosto insufficiente impostazione del problema da parte del Governo regionale? Ecco il punto.

E' ovvio che, perchè lo Stato sia tenuto a versare annualmente alla Regione la somma prevista dall'articolo 38, debba essere preventivamente fissato il minore ammontare dei nostri redditi di lavoro. Ed è altrettanto ovvio, mi sembra, che a determinare questo minore ammontare debbano concorrere i due enti direttamente interessati, e cioè lo Stato che paga e la Regione che riceve. Si è mai addivenuti a questo accertamento bilaterale? L'Alta Corte, invero, ha riconosciuto la legittimità della iscrizione in bilancio dei 30 miliardi, ma nello stesso tempo ha escluso che tale cifra potesse essere ritenuta obbligatoria per lo Stato. Da una parte abbiamo, quindi, il riconoscimento pieno del diritto, dall'altra la negazione della sua esecutorietà. E' su questa base che si fonda la politica dilatoria del Governo centrale, il quale forse pensa che il tempo finirà col mettere molta acqua nel vino spumeggiante della Regione siciliana! Questa riserva mentale non sarebbe certo onorevole per il Governo che ha tenuto a battesimo la autonomia siciliana, ma c'è in aria qualcosa che fa sospettare fondatamente dell'esistenza di questa riserva.

Tornando in argomento, ritengo che, per ottenere dall'Alta Corte una diversa sentenza, sarebbe stato necessario portare davanti a quel Consesso l'accertamento, concordato dalle due parti, dei dati relativi al minore reddito. L'onorevole La Loggia è propenso a credere che questo accertamento non sia possibile, in quanto l'articolo 38 (cito testualmente le sue parole) « presuppone il riferimento ad un momento di una situazione progressi-

vamente evolventesi con un ritmo incerto e perciò non previamente determinabile». La affermazione è grave, anche perchè tende indirettamente a giustificare l'avvenuta iscrizione « per memoria » nel bilancio dello Stato. E mi sembra, comunque, un argomento elegante di difesa, più che un ragionamento inoppugnabile. L'articolo 38 prevede la revisione quinquennale del contributo di solidarietà, con riferimento alle variazioni dei dati assunti per il precedente computo. E' chiaro, quindi, che l'assegnazione annuale non può che fondarsi su dati tecnici da derivare opportunamente, anche se non sia possibile una rilevazione perfetta.

Immagino, del resto, che le stime eseguite, per incarico della Regione, dalla Scuola di statistica dell'Università di Palermo (lavoro assai pregevole, a quanto sembra) fossero preordinate a questo fine. Deploro, pertanto, che questo studio non abbia dato modo di concretare la precisa entità degli aiuti dovuti dallo Stato. E allora consentitemi di affermare che l'articolo 38 è ancora e sempre in alto mare, nel senso che, fino a quando Regione e Stato non procederanno concordemente all'accertamento del minore ammontare dei redditi di lavoro in Sicilia, avremo sempre una situazione di incertezza che si tradurrà praticamente in un vuoto di cassa.

Come rimediare? Non certo con atti di forza. Nella passata legislatura si ventilò l'impugnativa della legge di bilancio dello Stato, perchè in essa non figurava iscritto il Fondo di solidarietà. Adesso abbiamo ottenuto la iscrizione « per memoria », che non costituisce, a sua volta, titolo per una qualsiasi azione, mancando la specificazione della somma. La situazione rimane precaria.

Il problema ha un aspetto tecnico e un aspetto politico.

Aspetto tecnico: la Regione deve adempiere a quanto le compete (elaborazione del piano economico di impiego delle somme del Fondo e accertamento tempestivo dei dati relativi al minore reddito di lavoro). Questi due elementi sono essenziali per rendere liquido il nostro credito. Se vi ha incertezza in questi due elementi, viene a mancare il presupposto essenziale per l'attuazione del diritto.

Aspetto politico: non è meno importante del primo. E' la Regione, onorevoli colleghi, che deve andare verso lo Stato, con azione

costante, saggia, moderata, comprensiva. Solo in atmosfera di armonia possiamo sperare nell'attuazione dell'articolo 38. E' assurdo, invece, sperare nel successo, se c'è la disarmonia o la guerra. Si ha un bel dire che si tratta di diritti di carattere costituzionale, inalienabili, imprescrittibili, non rinunziabili. Questo è lirismo giuridico.

Osservo, intanto, che non si tratta di diritti primari e sovrani, pel fatto stesso che ne chiediamo l'esecuzione ad altri poteri. Bisogna fare riferimento costante a chi deve inverare questi diritti, cioè allo Stato, che rappresenta infine la nostra meta suprema, perchè si identifica con la Patria: perciò il dovere di agire con saggezza e di moderare quella che può essere definita la *morbosa patologia regionalistica*. Certi provvedimenti o atteggiamenti della Regione hanno avuto per effetto di acuire la tensione latente fra Stato e Regione, rendendo sempre più difficili le nostre rivalse. Esempi:

a) abolizione della nominatività dei titoli: il provvedimento — astrattamente lo devole — è sembrato audace, perchè in contrasto con l'indirizzo economico e fiscale dello Stato. Non credo, peraltro, che esso abbia conseguito l'effetto sperato, cioè un considerevole afflusso di capitali nell'Isola. Il risultato, che io sappia, è stato assai modesto;

b) proposta abolizione dei prefetti: misurata fortunatamente rientrata, ma grave, che è stata considerata come un proposito eversivo, come un tentativo di radicale differenzialismo della nostra Isola dalla compagine statale. L'impressione è stata enorme, specialmente al Nord, dove risiede e pontifica il grande capitale. Il risultato è stato un ulteriore inasprimento nei rapporti fra lo Stato e la Regione. Su questo argomento sono debitore di una precisazione all'onorevole Montalbano, il quale ha dichiarato che la posizione del ministro Scelba è identica a quella dell'onorevole Gentile, capo del Gruppo parlamentare regionale del Movimento sociale italiano, in quanto entrambi si opporrebbero all'abolizione dei prefetti per tema del comunismo. Non so con precisione se il Ministro dell'interno la pensi in proposito come noi (sarebbe un vero miracolo!), che siamo contrari a qualsiasi innovazione. So, però, con certezza, che c'è una sostanziale diversità di

vedute, poichè, se può esser vero che l'onorevole Scelba vuol mantenere i prefetti per paura del comunismo, lo stesso non può dirsi del Movimento sociale italiano, il quale in materia obbedisce esclusivamente ai suoi postulati unitari e al suo immutabile patriottismo (e questo è il pensiero chiaramente espresso dall'onorevole Gentile).

PURPURA. Cosa c'entrano i prefetti con l'unità?

MARINO. Così dicasi dell'eccessivo colore politico che la Regione assume in molte delle sue manifestazioni. E' abbastanza diffuso il convincimento che la Regione abbia, in certo senso, tralignato dalla sua origine amministrativa, divenendo un ente squisitamente politico. A cominciare da questa Assemblea, che ha pur tanta dovizia di spiriti colti e illuminati, dove guelfi e ghibellini, neri e bianchi, fanno continui tornei su problemi e ideologie, che trascendono spesso le nostre funzioni e la nostra competenza, dal Patto atlantico ai rapporti fra Chiesa e Stato, dal materialismo storico alla tanto decantata libertà, etc.; dove l'onorevole Colajanni, al cui talento oratorio rendo omaggio, può parlare disinvoltamente (e bisogna anche aggiungere: liberamente) del cane di Ulisse e dei Re Merovingi; dove il regolamento è quello che è, cioè un codice aulico formato di precetti complessi, che non di rado irretiscono la spontanea naturale espressione del nostro pensiero. Questa struttura, senza volerlo, ci colloca su un piano, che ci fa qualche volta dimenticare le reali dimensioni dei nostri problemi. Bisogna, quindi, rettificare, bisogna dare la sensazione netta delle vere finalità di questo istituto, che è soltanto uno strumento di autonomia amministrativa, giustificato da un complesso di fattori particolari.

Parliamo ora di quella che è la dolente realtà del momento.

Confessiamo cioè che, senza i proventi dell'articolo 38, il bilancio della Regione non potrebbe reggersi in piedi (28 miliardi circa di entrata, da cui, detraendo quelli che sono gli oneri per il mantenimento degli uffici e dei servizi, è facile desumere la modestia dei finanziamenti destinati agli scopi istituzionali).

Questo può significare il fallimento, a scadenza più o meno prossima, dell'autonomia re-

gionale. Non soltanto i mezzi sono insufficienti, ma neanche il loro impiego sembra razionale.

Si veda la composizione del bilancio: la mancanza di una ossatura, di un piano organico, balza evidente. Il bilancio dell'agricoltura, che dovrebbe avere i maggiori stanziamenti, è inferiore a quello dei lavori pubblici, sia pure che questo venga concepito come un apporto indiretto alla ripresa economica. Il bilancio dell'industria e commercio è quasi irrilevante, malgrado la tanto decantata volontà di potenziare l'industria dell'Isola: in particolare, sono insufficienti gli stanziamenti devoluti alla industria mineraria, che è fra le maggiori dell'Isola. Il bilancio del lavoro e della previdenza sociale è addirittura francescano, inferiore allo stesso bilancio del turismo e dello spettacolo: questo fatto contrasta col proposito di una più accentuata politica sociale, annunciato dal Presidente della Repubblica nel discorso di insediamento. E contrasta, naturalmente, con lo spettacolo di miseria che danno le nostre plebi rurali e cittadine, così nelle città come nei remoti villaggi dell'Isola. In compenso... vediamo notevolmente impinguato il bilancio degli enti locali, che non risponde certo, checchè se ne dica, alle primarie fondamentali esigenze della Regione. Manca, dunque, il nesso organico tra i vari bilanci, nè appare bene articolata la ripartizione dei singoli capitoli di spesa. Gravi lacune che non possono ovviamente essere colmate dai fondi di riserva (vincolati, peraltro, agli obblighi di spesa di cui agli articoli 40 e 42 della legge sulla contabilità generale dello Stato); nè dal fondo speciale di cui al capitolo 281, già diminuito da un miliardo e settecento milioni a un miliardo e trecento milioni per il prelievo di 400 milioni autorizzato dal decreto presidenziale 18 settembre 1951, numero 38, per incrementare la costruzione di edifici destinati ad asili infantili.

Bisogna correre ai ripari, se non si vuole il fallimento dell'autonomia regionale. Quali i rimedi? Il rimedio consiste unicamente nell'integrale applicazione dell'articolo 38, cioè nel puntuale adempimento degli obblighi che fanno carico annualmente allo Stato, poichè le altre entrate previste in bilancio, siano esse ordinarie o straordinarie, non sono suscettibili di aumento. Pensare di aumentare le tasse è semplicemente assurdo, sia perchè, come ha

riconosciuto l'onorevole Assessore alle finanze, la pressione tributaria in Sicilia è più alta che nel resto d'Italia, sia perchè la nostra Isola è zona depressa per definizione. Semmai, si dovrebbe tendere ad alleggerire le imposte di consumo, che gravano maggiormente sulle classi povere, onde realizzare quella perequazione sociale, che è particolarmente nei voti del Movimento sociale italiano.

L'impossibilità di incrementare i proventi fiscali rende ancora più necessaria una saggia ed oculata politica di risparmio. La politica della lesina dovrebbe essere, d'ora in avanti, il nostro imperativo categorico. Penso che si tratti di una necessità, che è anche morale. La sensazione del lusso, dello sperpero, della larghezza finanziaria, è abbastanza diffusa nella opinione pubblica (autoparco vistoso della Regione; spese di missione e rimborsi vari non corrispondenti, tante volte, alle prestazioni reali; compensi e contributi vari per consulenze ed assistenze più o meno tecniche, per la propaganda, che dovrebbe essere più nelle opere che sulla carta, appaiono semplicemente eccessivi, se non arbitrari e comunque non adeguati alla modestia dell'amministrazione). Sintomatico, come indice di un costume di « manica larga », il recente disegno di legge, non ancora portato all'esame dell'Assemblea, per l'erogazione di un contributo *una tantum* di 30 milioni a favore di una fondazione « Don Sturzo »; non voglio entrare, per ora, nel merito di questo disegno di legge, ma vi confesso che troverei più saggio, e soprattutto più aderente ai nostri compiti, pensare alle case dei minatori e alle migliaia di disoccupati, che danno spettacolo di miseria in ogni angolo della Sicilia. Penserei all'Istituto delle case... impopolari, per alleviare l'immane fatica dello avvocato Cacopardo, il quale, pur avendo cento braccia come Briareo, non riesce ad accomtentare nessuno o quasi!

Penserei, infine, all'isola di Lampedusa, sperduta nel mare africano, dove non cresce un filo d'erba; dove il sole illumina ogni giorno uno spettacolo di desolazione e di miseria, perchè non c'è acqua, non c'è luce, non ci sono medicinali; dove cinquemila anime vivono una vita di esiliati e la tubercolosi miete le sue vittime fra i bambini denutriti; dove non vi sono aule scolastiche sufficienti. Quest'isola è collegata alla Sicilia da un solo piroscalo settimanale, mentre ha un magnifico campo di

aviazione, che potrebbe essere subito sfruttato — con un doveroso contributo dello Stato e della Regione — per un collegamento aereo bisettimanale con Pantelleria e Trapani.

Più grave è la condizione della vicina Lino-sa, che non ha medico e non ha nemmeno la levatrice! Invito gli onorevoli Assessori competenti (Finanza, Sanità, Trasporti) a raccogliere questo grido di angoscia e a provvedere con l'urgenza che il caso richiede. In particolare il mio invito è rivolto al Presidente della Regione, onorevole Restivo, il cui animo è nobilmente teso ad ascoltare la voce del bisogno e della sofferenza, da qualunque parte essa venga.

Insieme a questa politica della lesina, diretta ad infrenare le spese, bisogna iniziare una ordinata azione di controllo su tutte quelle gestioni del pubblico denaro regionale, affidate con autonomia giuridica ed amministrativa ad enti pararegionali. Prevale nell'opinione pubblica il convincimento che tali enti altro non siano che il mezzo più idoneo col quale la pubblica amministrazione si sottrae ai suoi doveri e alle sue responsabilità costituzionali ed amministrative. Quale l'entità dei nostri apporti? Quali i redditi e le perdite eventuali? Bisogna conoscere a fondo questa parte cospicua delle finanze regionali, conoscerla e divulgarla; divulgarla soprattutto al grosso pubblico, che non sa leggere nelle cifre ufficiali. In proposito, mi permetto insistere nella mia richiesta, fatta in sede di Giunta del bilancio, di vedere allegati al nostro bilancio i rendiconti particolari degli enti pararegionali, perlomeno i più importanti (E.S.E., A.S.T., E.S.C.A.L., E.R.A.S., etc...). Dico per inciso che sono proprio questi rendiconti, che devono figurare come appendici in bilancio, e non il Fondo di solidarietà nazionale, che è parte integrante o sostanziale delle finanze della Regione.

L'unica salvezza, onorevoli colleghi, è dunque, nell'articolo 38, pilastro, chiave di volta dell'autonomia. Su questo punto l'Assemblea, più che il Governo regionale, deve dire la sua parola definitiva, assumendo le responsabilità che le competono sul piano politico e precisando gli obblighi e responsabilità del Governo centrale. La situazione, a mio parere, è grave, ed io non condivido affatto l'ottimismo, sia pur velato, dell'onorevole Assessore alle finanze, il quale, nella sua relazione al bilancio,

ha recisamente affermato che « il nostro diritto alla riscossione del Fondo di solidarietà si è ormai definitivamente consolidato »

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Mettiamolo in dubbio noi, dato che non lo mettano in dubbio gli altri.

MARINO. Come si è consolidato, dunque, questo nostro diritto alla riscossione del Fondo? Forse nel senso della remora governativa? Questo ottimismo richiama la immagine di qualcuno, che andava combattendo ed era morto! Non vediamo già, per effetto di questa anemia finanziaria, una carenza, uno sbandamento, una strana confusione nel meccanismo complicato della Regione? E non pensiamo, da uomini responsabili, che questa stretta finanziaria possa provocare conseguenze ancora più rilevanti nell'immediato avvenire?

Si consideri infatti:

— che la stessa struttura dell'organismo regionale non si è ancora realizzata, talchè nelle proprie dichiarazioni il Presidente della Regione auspica che il Governo centrale dia corpo alle norme di attuazione per il passaggio degli uffici e dei servizi dallo Stato alla Regione, causa questa di molta incomprensione e di contrastanti pareri fra l'Amministrazione centrale e quella regionale.

— che distratte dalla propria competenza appaiono e sono di fatto molte funzioni, con le conseguenze che si possono immaginare.

Se dobbiamo, dunque, giudicare dei fatti, come è giusto che si faccia, il fine del Governo centrale appare evidente: inaridire la nostra principale risorsa finanziaria e svuotare di contenuto l'autonomia regionale. Può sembrare strano che questo rilievo venga fatto dal Movimento sociale italiano, che ha sempre proclamato il suo « credo » unitario inalterabile. In realtà il Movimento sociale italiano dà prova, ancora una volta, del suo senso di responsabilità, riaffermando il suo programma unitario e la sua opposizione costruttiva. La nostra politica è lineare: la Regione siciliana non deve essere strozzata. In ciò che ha di vero (autonomia amministrativa e salvaguardia degli interessi isolani) essa deve esistere e funzionare. Non si tratta, peraltro, di un interesse puramente regionalistico, ma di un inte-

resse vitale della Nazione, poichè la rinascita economica e il progresso civile della Sicilia costituiscono un obiettivo fondamentale dello Stato. La nostra rinascita è condizione essenziale del progresso economico e civile di tutta la Nazione. Richiamo, quindi, il Governo centrale al rispetto di una norma fondamentale: l'ottemperanza agli impegni sanciti solennemente dalle leggi.

Onorevoli colleghi, di fronte a questa situazione, che non è affatto rosea, ogni altra questione diventa quasi marginale. Le dotte discussioni che si sono svolte in Assemblea sulla riforma dell'ordinamento amministrativo, sull'Alta Corte, sulla portata del potere di polizia regionale, etc., potrebbero apparire nulla più che sottigliezze. La stessa riforma agraria, varata dal precedente Governo regionale con inusitato clangore di trombe e salutata come un fatto storico che segna il passaggio verso una epoca nuova, resterebbe sospesa nel vuoto.

E' così dicasi dell'istituzione dei quaranta centri ospedalieri. Non più la prua possente che domina i flutti e le tempeste, secondo le speranze dei più accesi regionalisti, ma una vela stracca nella bonaccia burocratica...!

Può sembrare strano, dunque, che siamo proprio noi del Movimento sociale italiano a parlare un linguaggio così realistico. Può sembrare strano, ma non lo è. Questa linea di condotta ci è suggerita istintivamente dal nostro profondo amore per la Sicilia. Se questo fosse lo Stato che noi sogniamo, lo Stato della vera giustizia sociale, lo Stato che, facendo cardine sul lavoro, supera gli egoismi di classe e abbraccia tutti i cittadini nello stesso amore e nelle stesse cure, lo Stato ispirato dall'idea storica della Corporazione; ebbene, potremmo forse accantonare il nostro proposito di difendere la Regione siciliana. Ma questo è il regime della faida, il regime della persecuzione, il regime che si compiace delle stragi degli innocenti, il regime che vuole soffocare quello immenso anelito di libertà, di giustizia e di riscatto che si chiama Movimento sociale italiano: un regime, in una parola, che non dà affidamento di una superiore imparziale giustizia e al quale, pertanto, non possiamo affidare le nostre sorti.

Onorevoli colleghi, ho finito. Ho tentato, fin qui, l'interpretazione tecnica dell'articolo 38; vorrei darne ora l'interpretazione morale. Questo articolo dello Statuto racchiude e com-

pendia il destino della Regione siciliana; è il pilastro, la chiave di volta della nostra autonomia, intesa come strumento amministrativo e come volontà di rinascita entro i limiti sacri della Patria. Sono in cantiere delle opere importanti, come la riforma agraria, il piano di lavori pubblici, l'ordinamento degli enti locali, etc.; opere che possono essere realizzate soltanto con la sincera concorde cooperazione di tutti i partiti. L'insegna del nostro lavoro sia, dunque, questa: « al disopra delle fazioni, per la Sicilia! ». Perchè Sicilia vuol dire Italia, e Italia vuol dire civiltà, progresso, amore, redenzione umana, giustizia sociale. (*Applausi e congratulazioni dal settore del Movimento sociale italiano e dalla destra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Nicastro. Ne ha facoltà.

NICASTRO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la prima legislatura, votando la legge regionale numero 5 di quest'anno per l'utilizzazione del fondo dei 30 miliardi ex articolo 38, cioè del primo acconto ex articolo 38, stabili, all'articolo 11, una gestione separata del Fondo di solidarietà nazionale. Leggo testualmente l'articolo 11 perchè ognuno l'abbia presente. Noi abbiamo fatto una critica a proposito del fondo di solidarietà relegato come appendice al bilancio; ma non c'è dubbio che fu l'Assemblea a deciderlo votando la norma contenuta nell'articolo 11, che è così formulato:

« Allo scopo di assicurare l'effettivo ed integrale impiego del Fondo di solidarietà nazionale per le finalità previste dall'articolo 38 dello Statuto regionale, la gestione del fondo stesso è tenuta separata da quella del bilancio ordinario. A tale effetto, sotto le appendice n. 2 al bilancio della Regione siciliana, è inserito il bilancio relativo al fondo stesso giusta la tabella allegata. »

Noi abbiamo fatto una polemica. Io non starò qui a ripeterne gli argomenti. L'abbiamo fatto in sede di Giunta del bilancio. L'abbiamo fatta anche qui nel corso di interventi che si sono avuti nelle varie rubriche di questo bilancio, soprattutto perchè non riteniamo ancora acquisito alle entrate di quest'anno il previsto acconto dei 30 miliardi, di cui si fa cenno, in appendice, nel bilancio. Questo è quello che abbiamo rilevato; questo è quello

che sosteniamo, pur augurandoci che la nostra polemica sia smentita dai fatti. Però, a proposito del previsto acconto dei 30 miliardi, di cui all'appendice delle entrate — poi vedremo la spesa, perchè faremo una critica strettamente tecnica alla spesa — dobbiamo dire come stanno le cose, in questo momento; dobbiamo precisarlo, anche perchè pensiamo che l'ordine del giorno, che è stato votato dalla Camera dei deputati, debba aver corso; e riteniamo che debba aver corso per il superamento dell'attuale situazione.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Sarebbe strano pensare il contrario.

NICASTRO. Ed impegniamo il Governo in questo senso. Ed io vorrei ricordare qui al Governo l'ordine del giorno votato dalla Camera dei deputati. Lo leggerò integralmente perchè sia acquisito agli atti. Non starò a ripetere la nostra critica, non ricorderò come si è arrivati a questo ordine del giorno, nè dirò se era opportuno o non precisare la cifra al posto del « per memoria » in sede di votazione a Roma; è questione che in questa sede è meglio superare, perchè, non c'è dubbio, abbiamo agli atti un ordine del giorno che dovrà aver corso.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Accettato dal Governo.

NICASTRO. Tanti ordini del giorno sono stati accettati dal Governo, ma noi abbiamo l'esperienza che, molte volte, gli ordini del giorno accettati dal Governo non sono, poi...

AUSIELLO. Tradotti in realtà.

NICASTRO.tradotti in realtà, come giustamente dice il collega, onorevole Ausiello. Ebbene leggerò anche i nomi dei deputati che lo hanno proposto. (*Interruzione dell'onorevole D'Antoni*)

I deputati che l'hanno proposto sono: Aratale, Ambrosini, Caroniti, Pecoraro, Sica, Pignatelli, Petrucci, De Martino Carmine, Giordani, Di Leo, Pignatone, Iervolino Angelo Raffaele, Bagnera, Cortese, Spoleti, Leone, Guerrieri Emanuele, Rapelli, Valsecchi, Adonin, Lazzaro, Turnaturi.

II LEGISLATURA

LIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1951

Ebbene, cosa dice l'ordine del giorno? « La Camera, considerato che con l'istituzione del capitolo concernente il Fondo di solidarietà per la Sicilia, in relazione alla terza nota di variazione che assegna fino al giugno 1950 una somma a tale titolo, lo Stato ha dato concreto inizio di esecuzione all'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana;

« considerato che il contributo di solidarietà deve tendere a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nell'Isola in confronto alle medie nazionali di tali redditi, e va periodicamente riveduto in rapporto alle variazioni delle medie anzidette;

« ritenuto che l'attuale impostazione « per memoria », nel capitolo 499 dell'esercizio 1951-52, della voce relativa al Fondo di solidarietà per la Sicilia va intesa in relazione all'opportunità che siano acquisiti entro l'anno finanziario gli elementi necessari alla individuazione anche provvisoria della cifra da corrispondersi, e ciò anche per tener conto dell'eventuale incidenza sui redditi di lavoro in Sicilia apportata sia dalle somme a titolo di solidarietà già assegnate alla Regione » (e di ciò parlerò presto: è una questione che va chiarita) « sia da quelle concernenti opere pubbliche a carico della Cassa per il Mezzogiorno, a norma dell'articolo 25 della legge 10 agosto 1950, numero 646, e dell'ordine del giorno votato dalla Camera il 12 luglio 1950;

« impegna il Governo a provvedere con sollecitudine alla detta determinazione. »

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Entro il corrente esercizio.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Con opportuni stanziamenti, legga il resto perchè resti pure agli atti.

NICASTRO L'ordine del giorno proposto è questo.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Onorevole Nicastro c'è l'aggiunta: « Con opportuni stanziamenti entro il corrente esercizio ».

NICASTRO. Esatto. Ciò significa che entro l'esercizio finanziario 1951-52 si dovrà tramutare il « per memoria » in una cifra. Questo

è l'impegno tassativo del Governo. Ora io intendo riferirmi anche alla determinazione della cifra, dato che, da parte del Ministro del tesoro, si sono portati in discussione alcuni argomenti, che io non ritengo esatti per la precisazione dei rapporti tra Stato e Regione.

Questo è il mio punto di vista. Il punto di vista del Governo non so quale sarà, lo sentiremo poi dall'onorevole Assessore.

Non c'è dubbio che l'onorevole Vanoni, parlando di questo ordine del giorno e parlando della terza nota di variazione che si riferisce ai 30 miliardi che noi avremmo avuto a saldo fino al 30 giugno 1950 — e preciserò cosa significano le parole « a saldo » —, abbia portato in gioco altri stanziamenti precedenti a favore della Sicilia, che dovrebbero incidere sull'articolo 38, in quanto riguarderebbero materia dell'articolo 14 dello Statuto della Regione siciliana e quindi di stretta competenza regionale.

Quali sarebbero questi stanziamenti ai quali accenna Vanoni? Quelli di cui al decreto legislativo 5 marzo 1948 e alla legge 29 dicembre 1948; due provvedimenti che complessivamente hanno dato 21 miliardi 651 milioni alla Sicilia. Senza dubbio l'affermazione di Vanoni è esatta in quanto la sua legge dice che le somme sono in conto dell'articolo 38. Questo è un elemento che è sfuggito alla Assemblea che avrebbe dovuto impugnare i provvedimenti ed è sfuggito anche al Governo. In sostanza con tali provvedimenti si veniva meno al principio dell'articolo 38 dello Statuto, il quale parla di versamento annuo di somme, da parte dello Stato alla Regione, da impiegare, in base ad un piano economico, nell'esecuzione di lavori pubblici che sono di competenza degli organi della Regione: Assemblea e Governo regionale. In effetti le predette somme furono spese secondo direttive del Centro.

Quindi, noi rinunciavamo fin da quel momento ad amministrare le somme dell'articolo 38. Questa è una pregiudiziale, è una questione che solleva. La colpa è dell'Assemblea che non ha sorvegliato ed è anche del Governo che non ha immediatamente impugnato queste leggi. Le citate provvidenze del 1948 operano su lavori pubblici di stretta competenza regionale e rientranti nell'articolo 14 del nostro Statuto.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Con l'impugnativa si sarebbe annullato il provvedimento.

NICASTRO. Io sto precisando delle responsabilità. Così finiremo con lo svuotare completamente l'autonomia. Mi consenta, onorevole Presidente della Regione. Non c'è dubbio che l'amministrazione delle somme deve competere alla Regione, perchè l'articolo 38 parla di stretta competenza della Regione. Le materie dell'articolo 14 sono di stretta competenza della Regione.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Sono state amministrate dalla Regione.

NICASTRO. Sono state amministrate direttamente dallo Stato e dagli uffici dello Stato in Sicilia. (*Commenti*)

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Glielo contesto, niente affatto.

NICASTRO. Non sono state amministrate dalla Regione.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Sono state amministrate dall'Assessorato per i lavori pubblici.

NICASTRO. Perchè fossero amministrate dalla Regione occorre una legge della Assemblea. L'amministrazione dei fondi dello articolo 38 è di stretta competenza della Regione e quindi degli organi legislativi della Regione che sono rappresentati da questa Assemblea. Questa Assemblea non ha legiferato in merito. Questo è il punto che io voglio precisare, onorevole Presidente della Regione.

FASINO. E perciò non abbiamo amministrato noi? Il potere esecutivo non esiste per amministrare? L'Assemblea è potere esecutivo?

NICASTRO. Lasci stare! La questione è di vedere chi ha dato le direttive di spesa. Le funzioni esecutive ed amministrative, per le materie di cui all'articolo 14, devono essere esercitate secondo direttive che promanano

dall'Assemblea regionale e non dal Centro. Comunque, questa è la mia affermazione. Voi potete dire quello che volete.

PRESIDENTE. Prima assicuriamoci i fondi, poi vediamo come dobbiamo amministrarli.

NICASTRO. Effettivamente l'articolo 14 stabilisce proprio così e la legge 5 marzo 1948 da me già citata.... (*Interruzione dell'onorevole Fasino*)

Onorevole collega, mi consenta, Ella potrà poi precisare. Io non sono un giurista; i giuristi potranno precisare meglio di me e di lei questi aspetti. L'articolo 14 effettivamente dice, fra l'altro, che l'Assemblea, nell'ambito della Regione e nei limiti delle leggi costituzionali, esercita la legislazione esclusiva in materia di lavori pubblici, eccettuate le grandi opere pubbliche di interesse prevalentemente nazionale. Rientrando nelle competenze della Regione stessa le opere citate dal ministro Vanoni, è logico che avrebbe dovuto intervenire l'Assemblea a decidere l'indirizzo, l'amministrazione e l'esecuzione, e non doveva essere invece il Centro a decidere ed operare con uffici dipendenti direttamente dal Ministero dei lavori pubblici, non controllati dall'Assemblea nè dal Governo regionale. Comunque, questo è l'aspetto che voglio chiarire.

Andiamo ai conti. L'onorevole Vanoni dice: noi vi abbiamo dato, fino al 30 giugno 1950, 30miliardi; difatti tale è la somma indicata a saldo, fino a tale data, nella terza nota di variazione, che in atto risulta effettivamente approvata. Vi abbiamo dato, altresì, perchè li abbiamo spesi per conto vostro (sostiene ancora l'onorevole Vanoni; e richiama le leggi da me citate e criticate 21miliardi 615milioni; vi abbiamo dato altre somme per l'agricoltura.

Le somme non sono precisate da Vanoni, ma sono precisate da La Loggia nel suo discorso su questo bilancio regionale. L'onorevole La Loggia ci ha detto che per l'agricoltura avremmo avuto complessivamente per bonifiche 15miliardi 810milioni; per opere di miglioramento fondiario 2miliardi e 310milioni; complessivamente 18miliardi 120milioni. Sommando questa cifra ai 30miliardi, ai 21 miliardi 615milioni, noi avremmo dallo Stato, in conto articolo 38, esattamente 69miliardi 735milioni.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. I quindici miliardi non sono da addebitarsi.

NICASTRO. Dice Vanoni che sono anche da addebitarsi tutte le spese per l'agricoltura.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Non lo dice Vanoni, per carità! Se vogliamo suggerirglielo, suggeriamoglielo.

NICASTRO. Lo dice Vanoni. Del resto, potrete precisare direttamente con Vanoni per l'interesse della Sicilia. Comunque, io leggerò quello che dice Vanoni.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Vogliamo suggerirglielo?

NICASTRO. Che cosa devo suggerire, una cosa che è già acquisita al pensiero di Vanoni e all'azione di Vanoni?

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Vogliamo leggere quel che dice Vanoni?

NICASTRO. Sì, voglio precisare. Noi, del resto, vogliamo superarle, queste cose. Non vorrei affermare cose che non sono state dette.

Leggo dagli atti parlamentari della Camera dei deputati (seduta pomeridiana del 20 settembre 1951):

« Inoltre, senza distinguere fra grandi opere di interesse prevalentemente nazionale, le quali sole avrebbero dovuto gravare sul bilancio dello Stato, e le altre opere pubbliche, che avrebbero dovuto gravare sul bilancio della Regione, ai sensi della lettera g) dell'articolo 14 dello Statuto, lo Stato, nel periodo indicato, ha continuato il normale stanziamento di fondi, eseguendo un ragguardevole volume di opere di competenza della Regione. Ugualmente dicasi per il bilancio dell'agricoltura e foreste. Non si può accertare, allo stato, quale sia stato l'esatto valore di tali opere, ma si può e si deve onestamente concludere che l'ammontare del contributo di solidarietà versato dallo Stato alla Sicilia nei tre anni decorsi è di gran lunga superiore ai 30 miliardi di cui il Governo propone il versamento a saldo ».

Quindi, non c'è dubbio che tutto ciò che è stato anticipato per l'agricoltura, tutto ciò che è stato speso in conto dell'agricoltura sarà riportato in conto dell'articolo 38. Questo lo dice Vanoni. Io parlo con le parole di Vanoni; quindi, è già acquisito al pensiero di Vanoni.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Niente affatto.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Mi compiacio per l'ossequio che dimostra per le parole di Vanoni.

NICASTRO. Non ho nessun ossequio. E' una realtà che constatiamo.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. E' il suo testo sacro! Non si discute. Non ammette che ci sia la possibilità di una interpretazione diversa accettata da Vanoni, in sede anche di ordine del giorno. (*Commenti*)

NICASTRO. Mi lasci dire. Discuterò anche con Vanoni. Noi ci preoccupiamo di difendere interamente gli interessi della Sicilia.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Poi le dimostrerò come li abbiamo difesi noi.

NICASTRO. Voltiamo pagina: discorso dell'onorevole La Loggia.

D'ANGELO. Il problema non è Vanoni. Il problema sono i miliardi.

NICASTRO. L'onorevole La Loggia ci dice che lo Stato ha speso in Sicilia nei quattro anni dell'autonomia esattamente 71 miliardi 769 milioni 62 mila 270 lire. Però, se andiamo a fare una discriminazione delle spese, troviamo che lo Stato avrebbe speso in Sicilia, per danni bellici, riparazioni, e ricostruzioni alloggi e per pubbliche calamità, esattamente 34 miliardi 614 milioni 180 mila lire; queste sono opere di stretta competenza dello Stato. Lo Stato avrebbe erogato poi, per spese che potrebbero essere addossate alla Regione — salvo a fare qualche altra discriminazione che io farò trattando a fondo la questione — esattamente 37 miliardi 154 milioni 882 mila 270 lire; e li avrebbe spesi per opere stradali, edili, igieniche, e per l'Ente acquedotti sici-

liani. Ma nelle opere stradali ci sono anche le strade dell'A.N.A.S.; la parte di queste somme che riguarda l'A.N.A.S. non dovrebbe essere calcolata perchè l'A.N.A.S. opera nel settore di stretta competenza dello Stato. Le strade statali sono di prevalente interesse nazionale e, quindi, dovremmo togliere la spesa per l'A.N.A.S.

Comunque, non è questo il nocciolo della questione ed io voglio precisarne un altro aspetto. Lo Stato ha speso, per ricostruzione dei danni di guerra in Sicilia, 34miliardi 614 milioni 180mila lire. Non farò il conto dello articolo 38. Farò il conto dei danni di guerra e dirò che cosa ha speso lo Stato in Italia in questo periodo per danni di guerra e dirò se la Sicilia ha avuto quella quota che avrebbe dovuto avere, con gli stessi indici calcolati dall'onorevole La Loggia.

Precisiamo. Danni di guerra: per ricostruzioni, riparazioni e risarcimento di danni di guerra, lo Stato avrebbe speso, negli esercizi a cui si riferisce La Loggia, cioè '47-'48, '48-'49, '49-'50, e '50-'51 — e gli elementi potranno essere accertati a pagina 115 del bollettino numero 11 dell'Ufficio centrale di statistica per gli anni 1950-51 — 508miliardi 771 milioni. Ammetto la quota che è stata indicata da La Loggia. Non so esattamente quale sia il rapporto della popolazione in questo momento. La Loggia dice il 9,5 per cento.

AUSIELLO. I danni della Sicilia sono molto di più.

NICASTRO. Parleremo anche di questo. Parleremo anche dei danni, perchè non si può fare effettivamente, nella specie, un riferimento ad una quota proporzionale. Siamo d'accordo. Prendiamo la quota proporzionale, per ora, per avere un riferimento. Poi faremo anche queste altre considerazioni. E' logico che non si può considerare una media di danni perchè ci sono state zone più distrutte dalla guerra.

Seguiamo un ragionamento per avere dei dati sia pure approssimati. Non c'è dubbio che, ragionando in questo modo, arriveremo a dati che sono al di sotto della realtà, e questa considerazione rafforzerà la nostra tesi della sperequazione che si riscontra nei raffronti del trattamento usato dal Centro nei nostri riguardi. Se noi ammettessimo per un mo-

mento che i danni di guerra, in tutta Italia, sono distribuiti in modo uniforme e accettissimo per un momento — non so se sia esatto il dato — il rapporto del 9,5 per cento, ricaveremmo che la Sicilia avrebbe dovuto avere esattamente 48miliardi 333milioni 245 mila lire. Sottraendo la somma già spesa per la Sicilia di 34miliardi 614milioni 180mila lire, si ricava che la Sicilia ha un conto attivo per danni di guerra, per questo periodo, di 13 miliardi 619milioni 55mila lire.

Quindi, praticamente l'affermazione di un conto di spesa per l'articolo 14 per materie di competenza della Regione fa dimenticare che lo Stato avrebbe dovuto spendere per danni di guerra una determinata somma, che non ha spesa, per cui noi dovremmo portare a conto attivo, perlomeno, questa somma di oltre 13miliardi nei confronti delle pretese del Ministro Vanoni.

I 21miliardi di cui parla Vanoni dovrebbero, pertanto, essere decurtati perlomeno di 13 miliardi e si ridurrebbero, se mai, a otto miliardi.

Comunque, c'è un'altra questione: il problema delle altre spese. Per le altre opere, che hanno un corrispettivo nei confronti della Sicilia di 37miliardi, che cosa ha speso lo Stato in tutta Italia? Io ho diviso in due parti la somma di 71miliardi: una parte che riflette opere di stretta competenza dello Stato — cioè ricostruzione di danni di guerra e opere derivanti da pubbliche calamità per le quali lo Stato avrebbe speso per la Sicilia circa 34miliardi, mentre ne avrebbe dovuto spendere oltre 48 — e una seconda parte che riguarda opere di competenza della Regione a termini dell'articolo 14.

Per queste opere di competenza della Regione lo Stato avrebbe speso in Sicilia circa 37miliardi. In effetti, ne avrebbe dovuto spendere circa 48, perchè queste opere in campo nazionale sono state finanziate per un importo complessivo di 455miliardi 599milioni e il 9,5 per cento di questa somma è esattamente 43 miliardi e 232milioni.

Quindi, noi dovremmo portare ancora in conto attivo, anche per le altre opere nei confronti dello Stato, 6miliardi e 77milioni. Praticamente quei 13miliardi 620milioni circa che ho calcolato, salirebbero a 20miliardi circa.

E un conto che faccio, a parte la questione dell'articolo 38. Ma, se aggiungiamo anche

(signor Presidente non si allarmi, perchè sono conti che dobbiamo fare, che noi facciamo.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Avrò la fortuna di smentirla con una chiarezza che forse la metterà in imbarazzo.

NICASTRO. Comunque, che cosa avremmo avuto noi in effetti? Considerando anche quei 18miliardi 120milioni per l'agricoltura citati dall'onorevole La Loggia e facendo il conto che ho fatto un momento fa, conto che dà un attivo a favore della Sicilia di circa 20miliardi, non c'è dubbio che rimarremmo, su per giù, sui 30miliardi che effettivamente abbiamo avuti, perchè occorre anche considerare che i lavori pubblici citati da Vanoni, di cui alla spesa di 21miliardi in Sicilia, fanno parte dei 455miliardi 593milioni spesi in tutta Italia, e per i quali abbiamo avuto, in quota proporzionale, 6miliardi in meno, contro i 21 citati da Vanoni.

Quindi, non avremmo avuto niente, se non quei 30miliardi che ci porta in conto Vanoni e che sarebbero contenuti nella terza nota di variazione già votata dalla Camera dei deputati.

C'è la Cassa del Mezzogiorno. Cosa incide la Cassa del Mezzogiorno? Non so quale sia la cifra assegnata alla Sicilia. L'onorevole La Loggia ci dà queste cifre: 29miliardi 720milioni per opere pubbliche; 191miliardi e 500 milioni così suddivisi: 109miliardi per le bonifiche, 75miliardi per la riforma agraria, 7 miliardi e mezzo ancora per il turismo. Andiamo, cioè, sui 219-220.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Di più.

NICASTRO. E anche sui 221miliardi.

Però, praticamente, nel 1950-51, signor Presidente della Regione, la Cassa del Mezzogiorno non aveva speso niente. Quindi, non c'è niente da calcolare per una determinazione che riguarda il '50-'51. Se i 30miliardi sono a saldo fino al '50, nel '50-'51 non c'è niente, perchè la Cassa non è operante.

Il '50-'51 rimane completamente scoperto, quindi, doveva assegnarsi una cifra interamente a favore della Regione in quanto la Cassa del Mezzogiorno non era ancora operante.

Comunque, supponiamo che fosse operante.

Operante la Cassa del Mezzogiorno, cosa avremmo dovuto avere? 21miliardi. Non li abbiamo avuto e nemmeno li abbiamo spesi. Non capisco questa lentezza nel determinare effettivamente quella che è la cifra che ci si deve versare per l'articolo 38, dato che siamo molto a disotto della realtà, perchè non c'è dubbio che rimane sostanziale il fatto che abbiamo avuto 30miliardi soltanto per tutti gli anni precedenti.

Ora dei calcoli si son fatti per l'articolo 38; calcoli che portano ad un volume elevato, ad una cifra elevata, che lo stesso La Loggia indica nella misura di circa 100miliardi all'anno. Si poteva dare un acconto su questi 100miliardi annui senza compromettere la determinazione esatta dell'intera cifra. Questo è il mio pensiero e non credo che si possa argomentare in modo diverso.

Quando l'onorevole Vanoni viene a farci i conti nel modo suindicato, noi dobbiamo rispondergli con i nostri conti, e dobbiamo dirgli: per danni di guerra che cosa ci avete dato? Perchè non ci avete dato quello che dovevate darci? Voi ci dite che, oltre a finanziarci opere di interesse prevalentemente nazionale, ci avete finanziato altre opere pubbliche, che avrebbero dovuto gravare sul bilancio della Regione ai sensi dell'articolo 14 dello Statuto; in verità, si tratta di un normale stanziamento di fondi, eseguito anche per il resto d'Italia, e di cui la Sicilia, nel complesso, non si è avvantaggiata, anzi ha avuto di meno di quanto avrebbe dovuto avere. D'altro canto, perchè non ci avete versato direttamente le somme, in modo che la Sicilia potesse disporne secondo la sua potestà esclusiva, che l'Assemblea potesse opportunamente fissare l'indirizzo delle opere da eseguire in Sicilia, nei riflessi anche dell'articolo 38?

Purtuttavia, mi rendo conto che questo stato di cose dobbiamo superarlo, chiedendo l'attuazione dell'ordine del giorno votato dalla Camera dei deputati, che, in un certo modo, potrebbe sanare le cose, se avesse effettiva attuazione, nel senso che effettivamente, entro quest'anno, si riuscisse a stabilire la cifra del Fondo di solidarietà, da inserire nelle spese del bilancio erariale.

Si capisce che il conto di questa cifra lo farete voi e lo faremo anche noi. E' in questo senso che noi impegniamo il Governo; noi de-

sideriamo, — e questo è un impegno che consideriamo tassativo — che nel '51-'52 si stabilisca non solo la cifra per il '50-'51, ma anche la cifra per il '51-'52, che queste cifre si portino in conto dell'articolo 38 e che quel « per memoria » scompaia una volta e per sempre.

Questo è il nostro punto di vista, questo è il significato della nostra critica, che vuole essere un superamento di questa situazione, ma anche ottenere un impegno effettivo del Governo, perchè il Fondo di solidarietà si concreti in una somma effettiva annua, nel bilancio dello Stato; senza di che noi continueremo nella nostra opera ferma di critica e di denuncia, come nel passato.

Non fate, quindi, che da parte nostra, in avvenire, si ripetano le stesse cose, così come oggi, perchè in effetti, nonostante le vostre previsioni ottimistiche, noi troviamo nel bilancio regionale una cifra che non è effettivamente realizzabile, perchè non trova la corrispondente nel bilancio dello Stato; ed un tale fatto, finchè non sarà eliminato, non potrà non suscitare tutte le nostre riserve. Questa è la realtà della nostra critica.

Dovrei dire ancora altre cose. Lo Stato, nel periodo da me considerato, non ha speso soltanto le cifre da me citate. Altre non meno importanti spese esso ha sopportato per la collettività nazionale. Ha speso per sovvenzioni ad aziende autonome di Stato e ad enti ausiliari nel periodo 1947-'51: 281miliardi e 644 milioni. Ha speso anche per spese varie eccezionali per F.I.M., Finsider, I.M.I., 331miliardi 334milioni. Complessivamente, circa 600miliardi per altri finanziamenti in altre zone di Italia; finanziamenti necessari, indispensabili, per la ricostruzione italiana; ma, se andiamo a fare i conti di queste spese, troviamo che lo Stato ha speso ben poco in questa direzione per la Sicilia. Dobbiamo portare in conto anche questo, perchè si abbiano tutti gli elementi di giudizio per il conto fondamentale nostro: quello della perequazione dei redditi di lavoro.

Possiamo considerare un miglioramento dei redditi di lavoro nella nostra Regione rispetto a quella che era la previsione del censimento del '36 al quale si riferiscono i calcoli fatti fino ad oggi? Comunque, la somma che ci si dovrà dare è sempre una somma abbastanza elevata e di fronte a questa somma elevata io credo che non ci sarebbe affatto pregiudi-

zio per gli interessi dello Stato, se questo assegnasse effettivamente una cifra provvisoria in attesa che si facciano dei conti precisi. E non ci si dica che si devono fare i conti esatti, perchè con tali conti noi non arriveremo mai ad accertare una cifra inferiore a quella provvisoria.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, 613 miliardi sono stati dati per il resto d'Italia in questo periodo oltre a tutti gli altri finanziamenti, oltre al fatto che noi non abbiamo avuto quello che avremmo dovuto avere. Questa è una realtà e la realtà si evince dalle cifre stesse.

Noi eravamo nel vero, quando affermavamo che i lavori pubblici in Italia erano andati diminuendo progressivamente dal '48-'49 al '50-'51. Eravamo nel vero, quando affermavamo che le giornate lavorative per investimenti di lavori pubblici erano diminuite. Del resto, è cosa notoria. Eravamo nel vero, quando affermavamo che gli investimenti erano diminuiti in una misura maggiore nel Mezzogiorno d'Italia.

Ora, quando l'onorevole La Loggia ci fa un conto, come quello che ha fatto l'altro giorno, e dice che abbiamo avuto più di quanto dovremmo avere, che non solo abbiamo avuto giornate lavorative in misura del 9,5 per cento rispetto alla media nazionale, ma ne abbiamo avuto un milione e mezzo in più, mi si permetta che io aggiunga che lo onorevole La Loggia non ha fatto il conto esatto. Effettivamente, le giornate lavorative censite questo anno, tenuto conto dei cantieri di lavoro e di rimboschimento e tenendo conto anche della I.N.A.-Casa, sono esattamente in tutta Italia 65milioni 643mila. A questa cifra in Sicilia, secondo l'onorevole La Loggia, fanno riscontro giornate lavorative per 3milioni 845mila.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. I soli lavori pubblici statali, onorevole Nicastro.

NICASTRO. Questo è il dato complessivo fornitoci. Io giudico sulle denunce fatte dall'onorevole La Loggia. Egli, nel suo discorso, ci ha parlato di 3milioni e 845mila giornate lavorative, pervenendo a conclusioni contrarie agli interessi della Sicilia; perchè, in effetti, la percentuale considerata, rispetto al totale dello Stato, è appena del 5,8 per cento, cioè di molto inferiore al 9,5 per cento e non superiore, come egli pretenderebbe.

DI CARA. Un ventesimo!

NICASTRO. Questa è la realtà e non potrebbe essere diversamente, onorevole Presidente della Regione, quando constatiamo che lo Stato in questo periodo, ha speso somme per altre regioni d'Italia in misura maggiore di quanto abbia fatto per la Sicilia.

AUSIELLO. Il livello dei salari.

NICASTRO. Tutto questo, a parte la questione che abbiamo denunciato, nella nostra polemica, relativamente allo aumento del costo della vita, ai salari bassi etc., tutte cose che incidono enormemente. I salari sono bassi da noi e più elevati altrove, e quindi è perfettamente esatta l'affermazione che la sperequazione dei redditi di lavoro è ancora più grave.

Non c'è dubbio che nel computo stesso delle giornate lavorative abbiamo avuto, come risulta dagli investimenti per opere pubbliche in Sicilia, una media di molto inferiore alla cifra del 9,5 per cento citata dall'onorevole La Loggia.

Onorevole Presidente della Regione, io potrei concludere perchè il problema è stato ampiamente dibattuto, ma devo prima fare una critica alla parte che si riferisce alle spese del bilancio relative al Fondo di solidarietà. La spesa è di 30miliardi. Abbiamo sentito le dichiarazioni dell'onorevole Milazzo che 'ci hanno allarmato. Su 30miliardi programmati 7miliardi appena sono in corso di lavoro; 7 miliardi rispetto ai 30. Ne rimangono 23 da appaltare.

La critica che facciamo alla parte della spesa è questa: mettetevi in movimento: fate in modo che siano spesi presto i 23miliardi. E' una necessità che si avverte maggiormente per le particolari condizioni della Sicilia. Non dovremmo seguire l'andazzo generale che c'è in tutta l'Italia per motivi di controllo burocratico o per altre cose. Non voglio discutere qui i motivi. Noi facciamo questa critica e la critica nostra vuole essere anche un superamento, un invito al Governo perchè al più presto metta in esecuzione i lavori pubblici relativi a questi 23miliardi dell'articolo 38, non ancora appaltati.

Sintetizzando, la critica nostra è questa: un invito al Governo perchè effettivamente

l'ordine del giorno già votato dalla Camera dei deputati diventi una realtà operante; perchè i 30miliardi previsti siano interamente spesi al più presto. Se non si facesse questo, non diminuirebbe la grave disoccupazione esistente in Sicilia, aumenterebbe la sperequazione dei redditi di lavoro ed il disagio della Sicilia. In questo modo non attueremo l'autonomia e la sperequazione, invece di diminuire, crescerebbe.

Termino, perchè la questione sarà ampiamente dibattuta e il mio intervento doveva servire soltanto a precisare alcune questioni di carattere tecnico che ritengo di avere già precisato. (*Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Crescimanno. Ne ha facoltà.

CRESCIMANNO. Onorevole Presidente; onorevoli colleghi, premetto che la critica deve essere apprezzata dai consessi democratici, perchè, ove per preconetto la critica non dovesse essere accolta, sarebbe inutile che vi fossero dei consessi e che ne facessero parte uomini di pensiero, uomini che, al disopra degli interessi politici, possano liberamente esprimere il loro pensiero su un argomento così vitale, come è quello che tratterò stasera, e cioè l'articolo 38.

Ho chiesto di parlare sulla parte del bilancio concernente l'articolo 38, perchè sono fermamente convinto che l'argomento è essenziale per assicurare la funzionalità dell'autonomia; lo ritengo, anzi, al riguardo, il « *punctum saliens* ».

Numerosi, interessanti ed anche convincenti, gli interventi sul bilancio regionale di valorosi colleghi di questa Assemblea. Siamo d'accordo: occorre bonificare, industrializzare, sanare le piaghe sociali, elevare il tono di vita dei lavoratori; ma, per far tutto ciò, per la realizzazione concreta di tante apprezzabili finalità, è necessario conoscere a quali fonti economiche attingere.

Prima di entrare nel merito della discussione, ritengo doveroso dare una chiarificazione della nostra posizione in seno all'Assemblea. Alcuni esponenti di questo consesso sono rimasti sorpresi quando il Movimento sociale italiano ha votato contro la parte generale del bilancio: hanno ironizzato, additandoci come antiautonomisti. Affermiamo

che non siamo contro l'autonomia, contro quella sana autonomia che si concreta e si completa, come fatto unitario nella Costituzione nazionale. Mi piace, anzi, ripetere in proposito, le parole pronunziate del Presidente Restivo nel suo recente discorso programmatico. « Perchè, al modo stesso che nell'unità « italiana c'è l'autonomia siciliana, così nella « autonomia siciliana c'è lo Stato, l'unità del- « lo Stato e della Nazione ».

L'autonomia ci sta sommanente a cuore, come ci stanno a cuore, ed assai in profondo, i problemi dei siciliani. Siamo, però, contro l'attuale formazione del Governo regionale, perchè i suoi esponenti seguono supinamente le direttive del Governo centrale, e conseguentemente ne condividono le responsabilità.

Alla meraviglia sollevata, e che appare ironica, rispondiamo, pertanto, che non ci sembra serio sollevare dubbi sul nostro atteggiamento. Perseguitati dal Governo centrale, col tentativo di esser posti al bando della vita nazionale, domandiamo a noi stessi se siamo imputati o invece i rappresentanti del popolo siciliano. Votando contro, abbiamo risposto ad una esigenza dello spirito, alla libertà sentita dal popolo siciliano e dal popolo italiano.

A proposito, mi si consenta un rilievo a quella stampa, a noi preconcentamente avversa, che, nei confronti del Movimento sociale italiano, altera persino il significato dei nostri interventi. Dopo il dibattito sul bilancio della pubblica istruzione, il quotidiano *Sicilia del Popolo* riportava il resoconto dell'intervento del collega Grammatico con la seguente testata « Social-comunista e neo-fascista a braccetto »

Pure dal *Sicilia del Popolo* è stato deformato il mio intervento nella recente seduta al Consiglio comunale, affermando che i misini avevano respinto le dimissioni dei consiglieri, perchè agognavano partecipare alla Giunta. Ciò significa non avere cognizione, sia pure in forma superficiale, delle situazioni politiche locali e nazionali. Noi del Movimento sociale italiano, schierati all'opposizione in sede regionale, come avremmo potuto addivenire ad una simile alleanza? La stampa deve essere all'altezza del compito affidatole, che, se de-

mocratico, tale deve rimanere nell'elevata sfera della sua obiettività.

Ma non basta essere autonomisti, sostenere nell'ambito dell'autonomia i problemi siciliani; è necessario che si rispetti da questo Governo quanto è sancito nella Carta costituzionale, che sta a base della comunità regionale, essendo il centro propulsore della sua unità civile e del suo moto evolucionistico.

Appare assai significativo il modo in cui viene giudicato dalla stampa il Ministro Scelba, che attacca i sociali.

« L'accusa di menzogna continuata non lo « colpisce, l'accusa di violazione reiterata « della Costituzione non lo scuote, l'accusa « di colpevoli offese alla Magistratura non lo « tormenta, l'accusa di eversore del diritto « comune non lo agita, l'accusa di condurre « una politica criminosa non lo angoscia, la « accusa di condurre una politica idiota non « lo inviperisce, l'accusa di viltà lo lascia in- « differente. Di qual materia è dunque im- « stato il Ministro dell'interno? »

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Che c'entra, questo, con l'articolo 38, onorevole Crescimanno?

CRESCIMANNO. Passerò subito all'articolo 38. Mi consenta, però, di continuare nella premessa di carattere politico che ho ritenuto di esporre e che vi riguarda direttamente. (*Commenti*)

Signor Presidente, voi avete la possibilità di intervenire in campo nazionale.

Ho ricordato la situazione creata da Scelba in Italia e le gravi ripercussioni in campo regionale....

ROMANO GIUSEPPE. Caro onorevole Crescimanno, dal '22 al '43....

CRESCIMANNO. Onorevole Romano, io sono abituato alle interruzioni. Sono disposto ad attendere fintanto che lei, col suo senso di cristianità, mi consentirà di continuare. Signor Presidente, dicevo, voi avete la possibilità di compiere un atto di distensione che rientra nei termini del nostro Statuto. Vi diamo la possibilità di uscire dal vicolo cieco e vi chiediamo di autorizzarci a tenere in Sicilia il terzo Congresso nazionale. Questa esigenza ha carattere di inderogabilità.

II LEGISLATURA

LIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1951

Noi diamo a voi, Presidente della Regione, la possibilità di contribuire autorevolmente a dirimere — in questa Regione siciliana che deve essere, come è, la culla della più genuina democrazia, attraverso la pacifica e libera convivenza di tutte le idee — quel contrasto politico, in campo nazionale, che si avvia a divenire sempre più aspro e sulle cui conseguenze non ardisco fare previsioni di sorta.

Il problema giuridico che sorge è costituito dalla interpretazione dell'articolo 31 dello Statuto regionale, che delega al Presidente i poteri di Capo della polizia. Spetta, dunque, a voi, nei limiti dell'articolo 21 della Carta costituzionale e dell'articolo 31 dello Statuto regionale, dare a noi quel responso che garantisca in Sicilia quella libertà di pensiero, che oggi è coartata senza motivi e limiti.

E considerate che anche 74 parlamentari democratici cristiani hanno chiesto la revisione dell'azione del Governo.

Articolo 38: nel bilancio che viene in discussione vi è un totale complessivo di entrata di 27miliardi e 900milioni, dati da vari cepiti, e lire 30miliardi per l'articolo 38 (appendice numero 2). Vi domandiamo perchè la voce di 30miliardi è stata tolta dalle entrate straordinarie per essere posta in appendice. I 30miliardi sono dovuti in base allo articolo 38 per i minori redditi di lavoro.

Non è inopportuna un po' di storia. Nei primi due anni non avete inserito nulla nel bilancio. Il terzo anno avete stanziato (in certo senso in maniera unilaterale) i 30miliardi. L'Alta Corte ha dichiarato ammissibile il ricorso del Commissario dello Stato e respinto la dedotta illegittimità costituzionale della iscrizione negli stati di previsione dell'entrata e della spesa, contenuta nel bilancio regionale approvato con legge dell'Assemblea 30 dicembre 1949, di un acconto sul Fondo di solidarietà nazionale dovuto alla Regione ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto, precisando che l'iscrizione non è vincolante nei confronti dello Stato. In breve l'Alta Corte se n'è lavate le mani, compiendo il gesto di Pilato.

Motivazione contraddittoria nei termini, perchè si dichiara ammissibile il ricorso, ma si dichiara legittima l'iscrizione nel bilancio della Regione. In breve, si è affermato un principio di forma, ma non di sostanza, rimandando nel futuro quello che è il fulcro

della questione, e cioè l'obbligo da parte dello Stato alla corresponsione, sia pure dovendo determinarsi bilateralmente il *quantum*.

Orbene, è indispensabile fissare in modo certo la misura di quanto lo Stato ci deve in base all'articolo 38.

E poichè la sentenza dell'Alta Corte ha precisato che il credito sia da determinarsi bilateralmente e si è parlato di una commissione di tecnici, ci domandiamo se è intendimento del Governo provvedere alla nomina della Commissione e se questa deve essere concordata col Governo centrale.

Ci domandiamo come è venuta fuori la cifra dei 30miliardi. Su quale base si regge la cifra dei 30 miliardi inserita nel nostro bilancio?

E non è inopportuno richiamare la pubblicazione dell'Istituto di statistica dell'Università di Palermo, che, investito per determinare il minore reddito di lavoro in Sicilia, è pervenuto, con numerosi calcoli, a conclusioni diverse, sino ad arrivare ad una cifra di circa 100miliardi.

Quest'anno abbiamo i 30miliardi inseriti in appendice.

Non per spirito di polemica, ma per dovere di coscienza, debbo esporre la mia preoccupazione vivissima, e vi domando: siete veramente sicuri di riscuotere durante questo esercizio questi 30miliardi?

Sappiamo di una lettera impegnativa di Sue Eccellenza De Gasperi, ma in concreto dimostrerò che i 30miliardi sono stati erogati per tutti i quattro anni. Ce lo dice la relazione dell'Assessore onorevole La Loggia; quella relazione nella quale si affermava che i 30miliardi avrebbero trovato « sede ormai stabile » nel bilancio dello Stato, mentre in realtà non c'è che un'inserzione « per memoria ».

Importante dal punto di vista statutario è fissare il principio indiscutibile che le norme deliberate dalla nostra Assemblea, rese esecutive, devono avere contenuto di inderogabilità nei confronti del Governo centrale; altrettanto importante è precisare che la volontà espressa dal popolo siciliano a mezzo di suoi rappresentanti non deve essere svalutata.

Se i 30miliardi si riferiscono a tutto il 30 giugno 1950, essi non sono che sette miliardi e mezzo per ogni anno di esercizio. Questo lo

II LEGISLATURA

LIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1951

dico per ricordo storico a me stesso. Allora è chiaro che la lettera dianzi citata non è che una nota di malinconico umorismo, che ci ricorda le pagine nebulse delle commedie pirandelliane.

Dopo questi riscontri, che indicano un'attività di soli sette miliardi e mezzo, perchè si iscrivono sul bilancio 1951-52 ancora 30 miliardi?

Si aggiunga il fatto nuovo che nel preventivo dello Stato compare per la prima volta l'articolo 38 dello Statuto siciliano, ma solo « per memoria », cioè senza cifra, il che significa che lo Stato, malgrado la richiesta esplicita di concretare in cifra lo stanziamento, non ha voluto precisare la misura da erogare.

Nella recente discussione alla Camera, alcuni deputati avevano proposto che quel « per memoria » si concretasse in 50 miliardi.

Il Ministro Vanoni, come era facile intuire, rispose di no, dicendo, tra l'altro, che in Sicilia non si sarebbe potuto spendere questa cifra, che riteneva « enormemente superiore » alle possibilità tecniche di realizzo in un anno.

Assessore La Loggia, che l'abbia detto Vanoni, può essere spiegato, ma che voi, Assessore alle finanze, Vice Presidente del Governo regionale facciate propria una tale argomentazione, che nega il coefficiente di produttività isolana, consentitemi che a mio modesto modo di vedere sia sorprendente.

Se a questo si aggiunge la istituzione della Cassa del Mezzogiorno, alla quale si sono dati poteri e competenza di raggio superiore, che noi non avremo nè per quest'anno nè per i futuri, appare assai pregiudicata la riscossione dei 30 miliardi.

In proposito, ecco quanto scrive un egregio economista della nostra città:

« Ed infatti, alle recenti richieste di alcuni « deputati al Parlamento nazionale perchè si « sostanziasse nell'importo lo stanziamento « « per memoria », si sono avute risposte nelle « quali esplicitamente si è detto che la Sicilia ha già ricevuto e riceverà dalla Cassa « del Mezzogiorno quelle opere pubbliche « che essa avrebbe dovuto finanziare con i « mezzi dell'articolo 38 ». Leggo dal giornale *I Vespri d'Italia*, del 14 ottobre 1951, sotto il titolo: « La Cassa del Mezzogiorno fa la forza all'autonomia siciliana ».

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. Legga il resoconto parlamentare, invece di leggere notizie e apprezzamenti di terza mano.

CRESCIMANNO. Perchè, lei ritiene forse che gli argomenti riportati sulla stampa non debbano considerarsi apprezzabili, ma di terza mano?

L'avverto che l'autore da me citato è un economista; si tratta del professore Panciera, che credo questa materia l'abbia studiato più di lei, e che ne sappia più di noi. Quindi, se il resoconto parlamentare, al quale lei si richiama, ha il suo valore, credo che lo stesso valore abbiano le considerazioni del Professore Panciera.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Il professore Panciera, che io conosco benissimo, dice, nella specie, delle cose inesatte.

CRESCIMANNO. Signor Presidente, non sono del suo parere, perchè il richiamo alla stampa, nella specie, è apprezzabile, riferendosi ad argomenti trattati con competenza professionale.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. Sarà un grande economista, ma dice delle inesattezze. Se lei avesse letto il resoconto stenografico....

CRESCIMANNO. Lei asserisce che ha detto delle inesattezze; io, invece, sono di parere opposto e ripeto che i rilievi del professor Panciera sono di una precisione irrefutabile. In clima democratico non bisogna essere assoluti, ma accettare le osservazioni che vengono dai vari settori dell'Assemblea. Questo rilievo sul comportamento del Governo è stato fatto l'altra sera anche dal collega Varvaro. Basti, ad esempio, ricordare che, in sede di votazione, se un settore vota nella stessa maniera della sinistra, passate al contrattacco affermando che si va a braccetto con le sinistre; è chiaro che non volete il contrasto. Si ritorna al passato: soltanto voi e la sinistra; gli altri devono scomparire. Bisogna ricordare che con questo sistema non si può vivere, nè è ammissibile un'Assemblea con un solo binomio di forze; occorre maggiore distensione.

II LEGISLATURA

LIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1951

LO GIUDICE *Presidente delle Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. Mi dispiace che abbia interpretato in questo senso.

CRESCIMANNO. Non ho letto tutto l'articolo, benchè, le assicuro, sarebbe stato veramente utile. Non perchè sia riportato sui *Vesperi d'Italia*, organo del Movimento sociale italiano, al quale ho l'onore di appartenere, ma perchè è elaborato da un egregio professionista, competente proprio in questa materia, che ha studiato a fondo l'articolo 38. Non è, quindi, un ragazzo di scuola, non è un inesperto, il professore Panciera.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. Non dico questo. Mi sarei augurato che lei avesse letto il testo stenografico della discussione.

CRESCIMANNO. Il professore Panciera ha avuto sottomano tutto il materiale, tutti i resoconti stenografici e non solo quelli della Assemblea regionale, ma anche quelli della Camera nazionale.

Pertanto, la realtà è che noi amministriamo 27miliardi e 900milioni, che, divisi per lavori pubblici, trasporti, turismo, enti locali ed altri assessorati, rappresentano cifre così esigue da potere affermare che si amministra probabilmente un grossissimo comune e non una Regione. Basta pensare che il Comune di Palermo ha una entrata di circa 8miliardi e 900milioni.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Una entrata di 8 miliardi? No!

CRESCIMANNO. Il bilancio della nostra città è di 8 miliardi e 900 milioni attivo e passivo. Non abbiamo assicurata un'entrata di 8miliardi, ma abbiamo un bilancio che è proprio di 8miliardi e 900milioni, e lei dovrebbe saperlo.

Ed è proprio di questi giorni la notizia che, nel suo primo anno di vita, la Cassa del Mezzogiorno, ha effettuato lavori pubblici in Sicilia per 16miliardi, una metà circa di quei 30miliardi che avrebbero dovuto gestirsi da parte della Regione.

Ecco, schematicamente, come sono stati ripartiti i 30miliardi nelle opere pubbliche e nel lavoro:

Opere	Percentuale
Edilizia scolastica	51,3 %
Acquedotti	27 %
Rimboschimento	13,57%
Sanatori e preventori antitubercolari	5,1 %
Porti pescherecci	3,13%

Non bisogna dimenticare che è proprio lo articolo 38, nei suoi presupposti e nei suoi riflessi, che costituisce il maggior legame di unione tra la Sicilia e l'Italia. Moralmente è giusto che tutta l'Italia contribuisca a sollevare la Sicilia dallo stato di depressione in cui si trova. Alcuni hanno parlato di « sanare una colpa collettiva »; noi, in forma più appropriata, parliamo di « dovere collettivo ». Siamo più realisti. La realtà è la base, il piedistallo, di chi vuol costruire. Non si piantano le fondamenta nell'aria, che è cosa incorporea e impalpabile.

L'autonomia derivante dallo Statuto della Regione siciliana, nella mente di tutti coloro che hanno contribuito a crearla, aveva lo scopo di chiudere un'epoca e di iniziarne una altra. L'epoca che si voleva chiudere era quella della incomprensione tra Nord e Sud.

Autonomia significa rafforzare l'unità nazionale; e, per far ciò, deve mantenersi e tutelarsi quanto sta a base dell'autonomia e cioè lo Statuto regionale, perchè, contrariamente, si rinfocolerebbe quel separatismo che indubbiamente è in antitesi con l'unità nazionale, quell'unità che noi difendiamo e della quale siamo i propugnatori, a gloria di un passato storico che non può che preludere ad un divenire sempre più rigoglioso della Patria.

Onorevoli colleghi, la nostra voce è quella dell'Italia, dei lavoratori siciliani. Signor Presidente e signori del Governo, raccoglietela e rendetene interpreti al Centro, chè noi siamo la parte viva e palpitante del Paese. Siate di esempio al Centro, fate quanto esso non ha fatto per noi, additandoci ingiustamente come anticostituzionali e negandoci, in violazione alla Costituzione dello Stato, di manifestare liberamente il nostro pensiero.

Noi non chiediamo, come potremmo chiederlo, rispetto e libertà per noi, quali sociali, ma rispetto e libertà per l'Italia intera, per quell'Italia che, unita, dovrà un giorno segna-

re nella storia una pagina decisiva di gloria e di civiltà.

Come è possibile continuare sulla scia tracciata dal Ministro Scelba?

L'adunata a Castel Gandolfo per congiurare contro di noi è assai significativa ed ha avuto la sua risonanza nel popolo italiano.

Per un convegno politico, di partito, voi, scrupolosi, rispettosi di tutto quanto appartiene alla Chiesa, avete scelto Castel Gandolfo. Ne prendiamo atto.

Ricordo, però, che, quando gli undici deputati sociali varcarono la soglia di Castel Gandolfo, fu soltanto per compiere un atto di fede e di cristianità.

Condannateci al bando della vita nazionale; noi non abbiamo timore, dovete temere voi per la libertà soffocata del popolo italiano. Le idee non si soffocano con le leggi di polizia.

Voi, propugnatori della libertà democratica, vi schierate contro la Costituzione, contro di noi, assumendo di condannare così il passato.

Ricordate, però, che, mentre in passato si aveva il coraggio delle proprie azioni, oggi si va sbandierando che la democrazia risorge; ed invece io vi dico che il Governo democratico cristiano si sorregge su una seconda dittatura, con la differenza che la precedente era nazionale. Alla parola Nazione sono state sostituite altre due parole: « divisione e fazione ».

Concludo, citando quanto fu detto da un pensatore sulla grandezza di Roma: « Sino a che vi sarà una pietra del Colosseo, Roma vivrà nei secoli ». Ed io vi dico che, anche quando sarà soffocata la libertà del popolo italiano, le pietre del Colosseo parleranno alla storia, di questo popolo, per svelarne la sua vera, profonda e genuina anima contro tutte le mascherature e contro tutti gli imbrigliamenti, perchè il popolo italiano non conosce che un solo ideale, quello dell'immortalità di Roma, che s'identifica con la civiltà universale. (*Applausi e congratulazioni dai deputati del Movimento sociale italiano*)

PRESIDENTE. L'Assessore ci ha fatto sapere che non ha nulla da aggiungere alla sua relazione. Ha quindi facoltà di parlare l'onorevole Lo Giudice, relatore di maggioranza.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. Signor Presidente, signori deputati, il dibattito sull'articolo 38 si è svolto, questa sera, in tono direi quasi dimesso, tranquillo, anche se vi è stata qualche puntata vivace da parte dei colleghi del Movimento sociale italiano, i quali, tuttavia, si sono mantenuti nei limiti di quel garbo e di quel buon costume che noi riconosciamo. Solo mi è dispiaciuto aver sentito l'accusa di intolleranza che ci è stata rivolta quando noi avevamo fatto delle osservazioni che si richiamavano a dei documenti obiettivamente esistenti. Questo indubbiamente non giustifica una accusa di intolleranza, collega Crescimanno.

Sull'articolo 38, il relatore di minoranza, onorevole Moltalbanò, si è intrattenuto con una lunga relazione, nella quale è concretizzato il suo punto di vista che, in ultima analisi, è il punto di vista del Blocco del popolo, autorevolmente espresso dal suo *leader*, dal suo capo gruppo. E poichè in tale relazione si fanno delle affermazioni, a mio modo di vedere, piuttosto gravi, io cercherò di porre in luce, di richiamare alla vostra attenzione quanto nella relazione di minoranza viene affermato, onde accertare come e sino a qual punto risponda a verità.

In detta relazione si è voluta valutare la azione svolta dal Governo nazionale, ma in particolar modo quella del Governo regionale per la realizzazione dell'articolo 38. Prima di addentrarci in questa disamina vediamo come interpretiamo l'articolo 38.

Si dice, di solito, e giustamente, che l'articolo 38 è uno dei cardini fondamentali della autonomia siciliana. Mentre ieri l'onorevole Alessi parlava della riforma amministrativa e poneva in luce la necessità di essa, si maturava in me una considerazione; pensavo: se in Sicilia dovessimo riformare il nostro ordinamento amministrativo, se anche dovessimo riuscire a farne l'ordinamento più perfetto, in modo da mettere le nostre istituzioni autonome e locali nella condizione del miglior funzionamento, che cosa avremmo fatto qualora non avessimo assicurato alle nostre popolazioni un tenore di vita tale da consentire un migliore avvenire sociale?

Se è vero che il nostro Statuto ci vuole dare una autonomia amministrativa; se è vero che il nostro Statuto vuole sollevare

le sorti morali e politiche della nostra Isola, è anche vero che il presupposto perchè ciò avvenga risiede nel miglioramento, nel risollevarmento delle condizioni economiche e sociali dell'Isola. Però, perchè questo presupposto possa crearsi (e in ciò io sono perfettamente d'accordo col collega Nicastro che ha avuto occasione più volte di rilevarlo), è necessario che la nostra economia sia trasformata da agricola con prevalenza estensiva, in agricola intensiva ed in industriale. Ma una tale trasformazione economica richiede un afflusso massivo di capitali provenienti dal difuori dell'Isola. Questa trasformazione economica, costituirebbe, a sua volta, il presupposto di quella trasformazione politico-sociale che noi vogliamo operare nell'Isola.

E' chiaro che questi mezzi la nostra Isola non può prelevarli dalle fonti tributarie nè dalle eventuali emissioni di prestiti che lo Statuto prevede, ma li può e li deve prelevare da quel Fondo di solidarietà nazionale previsto dall'articolo 38, che per questo, e solo per questo, deve essere considerato uno dei cardini fondamentali del nostro Statuto. E, quando diciamo questo, non vogliamo fare della retorica; siamo convinti di fare affermazioni attinenti alla sostanza e alla ragion d'essere dell'autonomia siciliana.

Nella relazione di minoranza e nell'intervento del collega Marino, sono stati richiamati i precedenti dell'articolo 38. La sua origine si è voluta far risalire, e bene a ragione secondo me, alla relazione che il Consiglio straordinario di Stato vergò nel 1860, nel momento in cui era dibattuto in Sicilia il grande dilemma: procedere alla annessione della nostra regione all'Italia con plebiscito, o procedere a una unione attraverso un voto emesso da un'assemblea eletta dal libero popolo siciliano? Mentre il popolo siciliano e i suoi dirigenti erano travagliati da questo dilemma, prevalse la prima tesi: Garibaldi si precipitò da Napoli in Sicilia per affermare la necessità di procedere all'annessione della Sicilia attraverso un prebiscito, perchè, diversamente, poteva essere minacciata l'unità del Paese. Nonostante questo, Michele Amari suggerì la convocazione di quel Consiglio straordinario che dettò quella tale relazione in cui, fra l'altro, fu prevista la creazione di un fondo speciale. Ma il voto allora

emesso non fu ascoltato e non fu ascoltato neanche successivamente.

Io non voglio qui richiamare il travaglio della nostra Isola nel periodo unitario, ed è inutile ricordare i risultati di una famosa e lunga inchiesta, e l'aggravarsi della situazione, del contrasto, del distacco sul piano economico e sociale fra Nord e Sud, che è subentrato e che si è mantenuto durante il periodo che va dal 1921 alla seconda guerra mondiale.

Inutile richiamare tutto ciò perchè è noto. Ma, se è noto a noi, non lo è, come noi vorremmo, sul piano nazionale. Ancora non si vuole riconoscere questo stato di disagio, in cui la Sicilia è venuta a trovarsi per tanti anni.

Proprio in questi giorni ho avuto occasione di parlare con amici miei settentrionali, qui di passaggio, persone di studio, persone serie, le quali mi dicevano: voi siete sempre gli eterni piagnucoloni, vi agitate sempre. Avete l'autonomia; che cosa volete di più? Non date più un soldo allo Stato di tutto quanto riscuotete. Che cosa pretendete?

Ora, purtroppo, queste non sono voci isolate: è la impostazione di una corrente di opinione pubblica che, purtroppo, ancora non muta; che, purtroppo, ancora non accenna a cambiare. E' per questo, ripeto, che noi dobbiamo puntare sull'articolo 38, che per noi è ragione di vita.

Allorchè — voglio sottolinearlo in questa sede — si discusse a Roma, nel maggio del 1946, alla Consulta nazionale, l'approvazione del nostro Statuto, seppure nella brevità delle discussioni furono trattati i vari aspetti dello Statuto stesso, si fermò l'attenzione, in modo particolare, sugli aspetti finanziari, tributari, doganali, valutari ed altri. Ma dell'articolo 38 non si parlò. Il che lasciò supporre che l'articolo 38 ponesse già una esigenza anche nel campo nazionale e che dovesse trovare pieno, totale, completo accoglimento. Purtroppo, diciamolo con molta franchezza, non è stato così, perchè lo Stato non ha ancora per la Sicilia quella comprensione, che noi abbiamo diritto di attenderci (*approvazioni*) e che con molta buona volontà abbiamo cercato di propiziare.

Sarà utile ricordare, egregi colleghi, che allorché si trattò di formulare l'articolo 38, si era perplessi circa la denominazione tra fondo di « riparazione » e fondo di « so-

lidarietà ». La prima denominazione si volle scartare appunto per non dare una impostazione polemica; si preferì la seconda, cioè a dire « solidarietà ».

Questa nostra pretesa, dunque, si volle inserire in una atmosfera, in un'espressione di comprensione fraterna, fra gente della stessa terra e della stessa nazione. Purtroppo, questa comprensione non è venuta e posso, quindi, essere d'accordo col collega onorevole Montalbano, quando afferma che lo Stato di ieri, così come in buona parte anche quello di oggi, non ha avuto comprensione per noi. Però, egli ha spostato questa sua critica dallo Stato ai governi.

Credo quasi superfluo rilevare che le due cose non sono uguali: la nozione di Stato è diversa dalla nozione di Governo. Ed io non posso non richiamare quanto molto opportunamente diceva l'onorevole Varvaro qualche sera fa: noi abbiamo — perchè nascondere — se non ostile, indifferente (dico una parola generosa) la burocrazia statale; abbiamo ostili, avversi, i gruppi politico-finanziari dell'Alta Italia. Basterebbero solo questi elementi per dare l'impressione e la visione precisa dell'atteggiamento dello Stato. Quindi, lo Stato ancora per noi non ha comprensione. E fin qui sono d'accordo con l'onorevole Montalbano. Laddove, invece, debbo dissentire, è nella sua ultima impostazione, cioè quando passa a giudicare l'azione dei governi: di quello nazionale e di quello regionale.

D'ANTONI. Questo è il termine. Lo Stato lasciamolo stare. Sono i governi che fanno la politica e adottano i provvedimenti.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. E in questa sede, o amici, è bene che noi ci proponiamo, con molta chiarezza, questo tema di fronte alla elementare esigenza di realizzare la autonomia siciliana che si incentra nell'articolo 38: che cosa hanno fatto i governi regionali che si sono succeduti? Che cosa hanno fatto i governi nazionali?

Vi ha risposto qualche sera fa il collega Nicastro, che stasera è inusitatamente mansueto! E' vero, collega Nicastro? Questo interrogativo se lo è posto quattro o cinque sere fa, discutendo sul bilancio dell'industria.

Diceva in modo drammatico: Che cosa ha

fatto il Governo regionale? Niente! Ha fallito, siete falliti. E soggiungeva: se voi avete un minimo di quella sensibilità che una volta si aveva, a quest'ora vi sareste dimessi, perchè siete falliti.

Così diceva Nicastro in forma drammatica, senza preoccuparsi di dimostrare un assunto così grave, che io posso smentire con una sola parola, con un solo dato. La precedente legislatura vedeva qui venti deputati democratici cristiani; l'attuale ne vede trenta. Il che vi dice che le opere realizzate dal Governo regionale passato hanno aperto gli occhi ai siciliani e hanno dato loro il senso di fiducia che ha consentito al nostro partito di avere questa affermazione: da venti siamo passati a trenta.

Ma io non mi voglio soffermare sulle dogmatiche affermazioni dell'onorevole Nicastro, mentre debbo, per l'autorità della persona da cui sono state fatte, riferirmi a quelle dell'onorevole Montalbano, che ho il piacere di avere in questo momento alla mia sinistra, così come alla mia sinistra si trova politicamente. E' il capo gruppo del Blocco del popolo che perviene alle medesime conclusioni: accusa il Governo nazionale di inettitudine e di incapacità, ma, almeno, si ripromette di dimostrare il suo assunto. Egli sostiene che il Governo nazionale ha dimostrato la sua ferma volontà di non dare attuazione all'articolo 38; infatti, si è limitato a iscrivere per la prima volta nel bilancio 1951-52 « per memoria » lo stanziamento relativo e si è limitato a fare una nota di variazione di 30 miliardi, che si riduce ad una operazione di dare e avere di nessun risultato pratico.

Questa è l'accusa che è stata fatta al Governo nazionale.

Passiamo, ora, alla critica indirizzata al Governo regionale, cioè a quello che più da vicino ci interessa, quello che impegna la responsabilità dell'Assemblea, perchè è appunto il Governo che noi, egregi colleghi, abbiamo eletto.

Che cosa dice l'onorevole Montalbano? Il Governo regionale ha la ferma volontà di rimanere inerte nei confronti del Governo centrale, di rimanere supino, passivo, di non volere.....

D'ANTONI. Inerte no.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del*

bilancio e relatore di maggioranza. La prego, dice così la relazione. Non solo, ma fa rimprovero all'Assessore alle finanze di avere affermato che non è necessario svolgere alcuna azione politica per la realizzazione dello articolo 38.

Ma, signori, voi che avete avuto la possibilità di leggere la relazione dell'Assessore, che avete seguito costantemente il suo pensiero, anche nella passata legislatura, potrete trovare delle affermazioni, tutto affatto contrarie, affermazioni diverse. Dove, su che cosa, si fondano questi addebiti al Governo, di inerzia, di incapacità, di supinità, nei confronti del Governo centrale?

Dice, inoltre, l'onorevole Montalbano: « Risulta in maniera assolutamente certa che si tratta soltanto di chiacchiere ». Ma, signori, l'articolo 38, la Cassa del Mezzogiorno, sono chiacchiere?

MACALUSO. Finora sì.

LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza. No, collega Macaluso, siamo qui per vederlo e lo vedremo con i fatti.

ALESSI, *Assessore agli enti locali.* I 5 miliardi del dicembre '47 e i 20 del febbraio del '48 sono chiacchiere? Le opere sono chiacchiere? Ventisette miliardi in otto mesi!

LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza. Per smentire quanto è stato affermato, secondo me con molta disinvoltura, è necessaria una breve storia di quello che il Governo regionale ha fatto nei confronti dell'articolo 38 sin dal suo primo insediamento, sin dalla sua prima costituzione. Già da quel momento, il Governo regionale pensò di porre nel bilancio, « per memoria », l'entrata dell'articolo 38. Nel primo bilancio, ripeto, che va dal 1° giugno '47 al 30 giugno '47 fu posto già « per memoria ». Lo stesso dicasi per il secondo bilancio, '47-'48.

E il Governo regionale non si è limitato solo a questo, perchè, se questo solo avesse fatto, avrebbe fatto ben poca cosa. Avviò fin da quel momento le trattative col Governo centrale e in modo particolare col Ministero del tesoro, per realizzare questa legittima

aspettativa. Ma si trovò di fronte ad un «no». Il Ministero del tesoro sosteneva: sì, voi avete l'articolo 38, ma la norma dell'articolo 38 non è una norma perfetta, è una delle tante norme programmatiche come quelle che ci sono nella Costituzione. Quindi, dovete aspettare che sia emanata la norma dispositiva.

Noi non fummo convinti di questa tesi, la contrastammo e, per dimostrare la nostra volontà, inserimmo nel bilancio 1949-50, per la prima volta, lo stanziamento dei 30 miliardi. Fu questo che dette occasione all'impugnativa del Commissario dello Stato e fu la nostra azione che dette, quindi, occasione al giudicato dell'Alta Corte, la quale poté stabilire che l'articolo 38 era, in sé e per sé, una norma dispositiva perfetta. Non solo, ma l'Alta Corte stabilì anche un altro principio, che devo richiamare per me e per gli altri, cioè che il contributo di cui all'articolo 38 ha natura perequativa ed è pertanto diverso dal contributo che è previsto nell'articolo 119 della Costituzione, terzo capoverso, laddove si dice che per le regioni meridionali e insulari lo Stato può dare un contributo. L'articolo 38 è una cosa, l'articolo 119 della Costituzione è un'altra cosa. Ed è stato un bene che la Alta Corte abbia emesso questo giudizio.

Quindi, in questa prima fase, noi abbiamo potuto concludere a nostro favore una battaglia. Sì, una battaglia, perchè, egregi colleghi, o si ammette che lo Stato ed anche il Governo centrale siano restii a riconoscere il nostro diritto, e quindi quel poco che gradualmente siamo riusciti ad ottenere è stato un vero successo; o dobbiamo ammettere che quel poco che abbiamo ottenuto, ci sia stato molto facilmente elargito. Non si sfugge da questa constatazione. Data per ammessa la prima premessa, ne deriva che tutto quello che abbiamo ottenuto è frutto di lavoro continuo e indefesso e, quindi, autentica conquista.

Prima fase, dunque: riconoscimento chiaro dell'immediata operatività dell'articolo 38. Però, non va taciuto che in questo periodo il Governo siciliano, nonostante non avesse trovato accoglimento la sua tesi presso il Ministero del tesoro, riusciva, per il senso di vigilanza che lo ha sempre contraddistinto in questo campo, a fare inserire in due leggi nazionali, la 121 e la 1522, che sono state richiamate precedentemente dall'onorevole Nicastrò, agli articoli 14 della prima e 15 della seconda, il concetto di far salvi

gli stanziamenti, che sarebbero stati erogati alla Sicilia in sede di conteggio dell'articolo 38.

Collega Nicastro, quello è stato un nostro successo nel 1948. E' stato un implicito riconoscimento da parte dello Stato, mediante due leggi nazionali, di cui la seconda non aveva riferimento assoluto alla Sicilia perchè riguardava lo stanziamento di 20miliardi per i disoccupati in tutta Italia. E' stato un autentico successo del Governo siciliano l'aver fatto inserire questa dicitura.

L'importanza di questo successo posso dimostrarvela con il richiamo alla sentenza dell'Alta Corte. Questa, quando ha dovuto sostenere l'esistenza di un credito nei confronti dello Stato, ha sottolineato che lo Stato aveva riconosciuto implicitamente il credito della Sicilia, anzi vi aveva fatto riferimento con le leggi 121 e 1522. Autentico successo del nostro Governo regionale.

E potrei ancora citare un'altra legge, la 1521, sempre del dicembre 1948, nella quale si prevede un trattamento particolare per la Sicilia. Con tale legge si assegna una determinata somma al Meridione, ma solo per la Sicilia si prevede che i piani per le opere che dovranno essere eseguite, saranno predisposti di intesa col Governo regionale. Solo per la Sicilia si è fatto questo, nonostante ci fosse un'altra regione a statuto speciale, la Sardegna.

Vedete che, già in questa prima fase, il Governo può legittimamente vantare una parte attiva. Questi, o signori, sono fatti, non chiacchiere.

Conclusasi questa fase, superata la questione di principio, cioè quella della riaffermazione della portata giuridica dell'articolo 38, bisognava pervenire alla realizzazione concreta. Che noi avessimo previsto in bilancio una entrata di 30miliardi a titolo di Fondo di solidarietà nazionale, non significava avere i 30miliardi in tasca. Bisognava che questo riconoscimento ci fosse offerto anche dalla contro-parte, cioè dal debitore e quindi dallo Stato.

Quale fu l'azione di Governo in questo senso? Inutile illustrarla in tutte le sue fasi. Fasi molto laboriose, alle quali il Ministro Vanoni, parlandone alla Camera, ha fatto esplicitamente riferimento.

Ma vediamo i risultati pratici: la famosa nota di variazione di 30miliardi.

Dice l'onorevole Montalbano e dicono i colleghi della sinistra: questa è una presa in giro; i 30miliardi non esistono; anzitutto, semmai esistessero, si tratterebbe solo di 8 miliardi, perchè 22 sono nostri non dello Stato; e, quindi, 8miliardi per quattro anni si ridurrebbero a 2miliardi l'anno.

Cominciamo a fare delle precisazioni: è vero che la somma di 30miliardi si riferisce a quattro esercizi, ma teniamo presente che il primo esercizio finanziario è stato di un mese e, quindi, la cifra va ragguagliata non a quattro, ma a tre anni ed un mese. Questa è la prima precisazione. La seconda è che si tratta di 30miliardi effettivi. E come faccio ad affermarlo?

ALESSI, *Assessore agli enti locali*. C'è anche la considerazione degli acconti ricevuti prima, che sono dell'ordine di grandezza di parecchi miliardi...

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. Se l'onorevole Alessi mi consente, sto appunto per dire questo. Mi propongo di farne dimostrazione.

ALESSI, *Assessore agli enti locali*. Dicembre 1947: in conto 5miliardi; febbraio 1948: in conto 20miliardi; sempre in conto dell'articolo 38. Era una registrazione « per memoria », ma intanto ricevevamo il finanziamento, e le opere di interesse locale erano tutte addebitate in conto all'articolo 38, con espresso riferimento alla legge, tanto che una volta abbiamo avuto una polemica con lo onorevole Ausiello, il quale lamentava che lo articolo 38 fosse quasi perento. Abbiamo ricevuto di più, voglio dire.

MACALUSO. L'onorevole Alessi è sazio! (*Commenti*)

PRESIDENTE. Continui, onorevole Lo Giudice.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. Quello che desidero dimostrare è questo: che i 30

miliardi di cui alla nota di variazione, sono effettivamente 30miliardi.

ALESSI, *Assessore agli enti locali*. Sono molto di più.

AUSIELLO. Ma sono sempre pochi.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. Dirò qualche cosa di più: è noto che, in base al regolamento provvisorio dei rapporti finanziari tra Stato e Regione, di cui alla legge 507 1948, lo Stato si assumeva il carico di pagare i funzionari ed i servizi degli uffici periferici dello Stato che esplicavano attività per conto della Regione, mentre questa si obbligava a versare mensilmente allo Stato il corrispettivo, nella misura che doveva essere determinata. Ebbene, vi era una spesa che sosteneva lo Stato, per cui diveniva creditore della Regione e questa aveva l'obbligo, stabilito per legge, di versare mensilmente l'ammontare di tale spesa che, grosso modo, si faceva ascendere a 600miloni.

ALESSI, *Assessore agli enti locali*. Fu una transazione favorevole a noi. La realtà era ben diversa.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. Ma l'obbligo non nasceva solo dalla legge sopracitata; nasceva in modo specifico dalla nostra legge di bilancio. Io vorrei ricordare che nel bilancio 1949-50, a differenza di quanto si era fatto nei bilanci precedenti, furono riportate « per memoria » tutte le voci di spesa che si riferivano a servizi periferici dello Stato che esplicavano funzioni nell'interesse della Regione. Gli stanziamenti relativi agli uffici finanziari dello Stato, cioè agli uffici finanziari che accertano i tributi che noi riscuotiamo, nel 1949-50 furono segnati « per memoria » ed ammontano a diecine e diecine, a centinaia di milioni.

Al capitolo 370 figuravano ben 4miliardi 580miloni per stipendi, assegni, indennità di studio ed altre competenze al personale insegnante delle scuole elementari; nell'esercizio 1949-50 il corrispondente capitolo lo vediamo indicato « per memoria », perchè cor-

relativamente vi è una spesa al capitolo 261 di ben 8miliardi.

Perchè questa spesa era prevista in uscita? Perchè in realtà si sarebbero dovuti versare mensilmente, a favore dello Stato, oltre 600miloni.

ALESSI, *Assessore agli enti locali*. Assai oltre. E guardate che abbiamo fatto ancora una convenzione per noi vantaggiosa.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. Ma mi domando: questi 600miloni sono stati versati? Non sono stati mai versati; e, ciò facendo, è stato realizzato un duplice vantaggio: sono state economizzate le spese di commissione del 0,10 per cento e si è lucrato quello che voi sapete; è inutile che ne riparlamo.

Riguardo alla tanto citata nota di variazione, bisogna perciò rilevare che, se è vero che lo Stato avrebbe dovuto darci in liquido 30miliardi, è altrettanto vero che noi avremmo dovuto versarne 22 in forza della legge 507. Ed allora, per evitare questa doppia operazione, che, ai fini del servizio di tesoreria, ci avrebbe portato ad un esborso di 48miloni, abbiamo preferito fare la compensazione. Ed è questo quel che abbiamo fatto e che ha spinto l'onorevole Montalbano, nella sua relazione, a criticare come giuridicamente e politicamente inesatto il giudizio che l'onorevole La Loggia dava di questa operazione.

Noi, egregi colleghi, effettivamente abbiamo avuto 30miliardi. Si potrà discutere, sì, collega Ausiello, che siano pochi, ma intanto è un fatto ed è una prima, autentica conquista.

Ma io voglio aggiungere qualcosa di più. Si è parlato di altre erogazioni che sono state fatte a favore della Sicilia a norma delle leggi 121, 1522 e, io aggiungo, anche 1521. Ho dei dati che forse possono interessare l'onorevole Nicastro: a norma della legge 121 nel campo dell'agricoltura e foreste sono state finanziate opere per 6miliardi e mezzo; nel campo dei lavori pubblici, sempre per la stessa legge, abbiamo avuto finanziamenti per 13 miliardi 520miloni.

Inoltre, abbiamo avuto, per la legge 1522, 1miliardo 615miloni; per la legge 1521, 5miliardi 30miloni e 936mila; il tutto per un totale di 26miliardi 655miloni e 936mila.

Voi potete ben facilmente intuire che que-

ste cifre, queste erogazioni, vanno ad accrescere lo stanziamento dei 30 miliardi; per cui possiamo concludere che, se allo stato, purtroppo, non è possibile accertare e determinare con matematica esattezza qual'è la spesa che si può addebitare a titolo di Fondo di solidarietà per queste leggi, è tuttavia pacifico che si tratta di diecine di miliardi. Facendo un calcolo approssimativo, si raggiunge la somma di almeno 20 miliardi.

Se questi fatti, se queste realizzazioni, sono chiacchiere, io lo lascio giudicare a voi e non alla relazione dell'onorevole La Loggia. E c'è ancora qualche cosa di più: attraverso la nostra azione, il Governo centrale, finalmente, si è persuaso e deciso ad iscrivere per la prima volta, seppure « per memoria », lo stanziamento per l'articolo 38. Si ironizza, molte volte, su queste iscrizioni « per memoria ». L'onorevole Varvaro diceva, l'altra sera, ridendo, che gli sa di mortuario, l'iscrizione « per memoria ». Però, noi sappiamo che la iscrizione « per memoria » è già un impegno formale e sappiamo pure che nel nostro bilancio abbiamo cominciato con una iscrizione « per memoria » e siamo arrivati a 30 miliardi. Quindi, anche questo deve essere posto al nostro attivo.

AUSIELLO. Altro è il « per memoria » del debitore, altro è il « per memoria » del creditore.

ALESSI, *Assessore agli enti locali*. E' molto più importante l'iscrizione « per memoria » del debitore.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. Esatto, è molto più importante.

AUSIELLO. Ma arriva con quattro anni di ritardo.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. Ma non è la sola conquista che in questo campo si è fatta. Io desidero richiamare un evento, che può sembrare di secondaria importanza, ma che per me riveste una notevole, notevolissima importanza, cioè il recente dibattito, svoltosi nel settembre scorso al Parlamento. Per la prima volta, abbiamo visto impegnarsi su questo argomento, in maniera veramente

ampia ed approfondita, la Camera dei deputati, il Parlamento nazionale.

E non importa che in quella sede l'atteggiamento delle sinistre si sia ispirato al proposito di criticare il Governo regionale. Secondo me, le critiche che sono state mosse al Governo regionale, in maniera così aspra ed ingiusta, non hanno certo giovato alla causa della Sicilia. Se si accusa il Governo siciliano di incapacità, gli altri deputati nazionali possono domandarsi: ma i nostri miliardi possiamo affidarli a della gente incapace? Infatti, l'onorevole Nasi è venuto fuori con una bella proposta. Sapete cosa ha detto? Creiamo una commissione parlamentare che abbia il compito di accertare il contenuto dell'articolo 38. E non solo questo, ma addirittura.....

MACALUSO. Sciocchezze!

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. No, caro collega, non sono sciocchezze quelle che dico.

MACALUSO. Quello che ha detto Nasi.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. Ah, bene.

MACALUSO. Noi non abbiamo difficoltà ad ammetterle queste cose; voi, invece, no.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. Ma, quando si arriva a queste proposte, è come se si dicesse che la commissione parlamentare deve preparare il piano per la Sicilia; ma era logico.....

MACALUSO. Era una sciocchezza.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. Era una sciocchezza, siamo d'accordo; ma da che cosa era giustificata? Dalla impostazione adottata dalle sinistre, che partivano dal presupposto che il Governo regionale è un governo di incapaci e di inetti...

AUSIELLO. Nessuno ha detto questo.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. No? Sì, invece!

II LEGISLATURA

LIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1951

MACALUSO. La proposta di Failla quale era? Era di inscrivere 40 miliardi in bilancio.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. Collega Macaluso, abbia pazienza; verrò anche a Failla.

PIZZO. Perchè non parla del nostro atteggiamento nei confronti dell'ordine del giorno Caronia?

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. Verremo anche a Caronia, non si preoccupi, onorevole Pizzo, verremo a tutti.

Quindi, per carità di patria, le sinistre, non dico che avrebbero dovuto fare l'elogio al Governo regionale — perchè questo è contro la logica delle sinistre — ma, quanto meno, avrebbero potuto risparmiargli queste critiche così aspre e severe, che certo non hanno giovato alla nostra causa nel Parlamento nazionale.

Tuttavia, a prescindere da questi lati negativi, un dato positivo si è registrato ed è che il Parlamento nazionale, che la Camera dei deputati, si è impegnata a risolvere il problema dell'articolo 38. Ed ho potuto notare, qualche momento fa, segni di compiacimento — impliciti, è evidente — da parte dell'onorevole Nicastro, per l'ordine del giorno Artale-Ambrosini, che venne in quella sede approvato, anche se votarono contro quelli di sinistra.

NICASTRO. Non ho detto questo. E' diversa, la questione.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. Comunque, oggi abbiamo conseguito in questa sede un obiettivo; dobbiamo riconoscere il risultato positivo....

NICASTRO. Positivo, quando avremo le cifre.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*... che alla Camera si ottenne con l'ordine del giorno Artale-Ambrosini, che non voglio rileggervi perchè lo ha già letto il collega Nicastro. Io voglio aggiungere solo questo: che l'onorevole

Ambrosini, parlando a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, ebbe ancora a ripetere solennemente alla Camera dei deputati che l'articolo 38 era un impegno del Parlamento nazionale. E questo diceva egli a nome del partito di maggioranza.

Voglio sottolinearle, queste cose, non per menarne vanto, ma perchè a noi siciliani, a qualsiasi partito apparteniamo, debbono fare piacere. Noi potremo sempre rimproverare a questi nostri amici del Parlamento nazionale, qualora non fossero coerenti, che hanno tradito le loro affermazioni di qualche anno prima.

Ecco perchè mi piace ricordare questo episodio ed ecco perchè noi tutti dovremmo essere contenti di queste cose.

MACALUSO. Perchè non legge il testo originario che avevano scritto questi signori deputati e che poi fu modificato per un intervento del Presidente della Regione?

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Con questo vuol fare un elogio al Presidente? Lo faccia dalla tribuna.

MACALUSO. Dica cosa avevano fatto i suoi colleghi deputati al Parlamento nazionale. Cosa avevano scritto.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. Il collega Macaluso mi offre la possibilità di fare una precisazione che è assai preziosa, appunto perchè viene da lui ammessa e stimolata; cioè che, se si è arrivati a questo ordine del giorno veramente soddisfacente,...

MACALUSO. Soddisfacente no.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. ...e che, anzi, è stato, proprio un momento fa, sottolineato con compiacimento, ciò si deve anche all'influenza personale del Presidente della Regione, che in questi giorni stava a Montecitorio a seguire la battaglia che tanto interessava la Sicilia.

Questa è una dimostrazione, se ancora ce ne fosse bisogno, dell'impegno che il Governo regionale pone in questi problemi; della ansia con cui i nostri uomini di governo se-

guono questi aspetti veramente vitali dell'autonomia.

E, onorevole Montalbano, come possiamo dire che si facciano delle parole, dopo quanto abbiamo detto in ordine all'articolo 38? Ma, si è aggiunto, anche per la Cassa del Mezzogiorno si fanno chiacchiere. Io ritengo che altri, e con maggiore autorità, forse questa sera o in altra occasione, potranno precisare con maggiori dettagli quello che la Cassa del Mezzogiorno ha fatto, sta facendo e farà nei confronti della Sicilia.

CRESCIMANNO. Ma che avremmo dovuto fare noi!

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. Io desidero solo citarvi alcuni dati sintetici sugli stanziamenti della Cassa del Mezzogiorno per la Regione siciliana. Abbiamo un ammontare complessivo di 226miliardi 941milioni, così suddivisi: bonifica e miglioramento fondiario, 100miliardi; sistemazione montana, 9miliardi; riforma agraria, 80miliardi; acquedotti, 11miliardi 15milioni; viabilità, 17miliardi 920milioni; turismo, 7miliardi 500milioni; totale, 225 miliardi e 435milioni, con una aggiunta proporzionale per fognature di 1miliardo e 506 milioni e con un totale complessivo di 226miliardi 941milioni.

E, a testimoniare che non si tratta di cifre che sono destinate a restare sulla carta, desidero riferirmi al programma per il primo biennio, già approvato dalla Cassa del Mezzogiorno ed in atto in esecuzione per quanto riguarda le opere pubbliche di bonifica. Abbiamo un programma di opere già in atto per un ammontare di 28miliardi 440milioni 526 mila lire. Di fronte a questa mole di dati non vedo dove si possa fondare l'asserzione del collega Montalbano.

Ho voluto farvi questa storia un po' lunga, perchè sono convinto che il Governo regionale, in realtà, ha già fatto parecchio, pur essendo altrettanto convinto che parecchio ancora bisognerà fare. Per me, l'articolo 38 non è solo un problema economico finanziario; direi, anzi, che per esso sorge un problema prevalentemente politico. Qual'è la via che dobbiamo seguire? Quella di una decisa, intransigente richiesta, anche a costo di affrontare un eventuale contrasto, o invece l'altra, quella

che il collega Marino suggeriva? E badate che tale suggerimento proveniva da chi intendeva fare della critica e dell'opposizione, ed auspicava una azione politica, savia, costante, moderata e comprensiva. Sono queste le parole dell'onorevole Marino.

Noi, finora, abbiamo seguito questa seconda strada. Riproponiamoci oggi il problema. Dobbiamo persistere su questa strada o indirizzarci verso l'altra? Vi prego di credere che, come voi della sinistra, siamo convinti sostenitori dell'articolo 38. Potremo divergere nel metodo, ma vi prego di farci credito della nostra buona volontà e dei nostri seri propositi.

Lo Statuto siciliano, diventato legge costituzionale dello Stato, ci ha dato molte cose. Però l'esperienza ci ha dimostrato che queste cose non si sono realizzate in una sola volta. Basti per tutti l'esempio della riforma amministrativa, che avrebbe dovuto essere perfezionata nella prima legislatura e che, invece, lo sarà nella seconda. Perchè? Per un insieme di e complicazioni, che ci portano a realizzare gradualmente i diritti acquisiti.

Altrettanto, o signori, è avvenuto per l'articolo 38. Non potevamo pretendere di avere, da un giorno all'altro, centinaia di miliardi a disposizione. Però, abbiamo intrapreso la via della realizzazione, ed ora sta a noi, non come Governo, ma a noi come Assemblea, di unirvi tutti in uno sforzo comune, per realizzare questa legittima aspettativa del popolo siciliano.

L'articolo 38, egregi amici, è un titolo di credito che abbiamo nelle mani e che presentiamo al nostro debitore, perchè faccia fronte al suo impegno. Vi sono difficoltà, vi sono remore. C'è anche un po' di cattiva volontà, diciamolo francamente (non lo neghiamo, intendiamo parlare con franchezza) (*approvazioni dai banchi del Movimento sociale italiano*); ma questo aumenta i meriti del Governo regionale. (*Commenti*)

Ed allora, se è vero che queste difficoltà vi sono; se è vero che sia preferibile seguire questa strada di progressiva conquista, anche nel campo dell'articolo 38, io ritengo che, a prescindere dal problema di unità o meno di governo, che ad ogni piè sospinto viene qui agitato, l'Assemblea possa trovare una concordia di azione, perchè veramente l'articolo 38 possa essere integralmente attuato nell'interesse

II LEGISLATURA

LIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1951

della nostra Sicilia. (*Applausi dal centro e dalla destra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Montalbano.

MONTALBANO, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, stasera non intendo polemizzare con il collega della Democrazia cristiana che ha parlato a nome della maggioranza della Giunta di bilancio; non desidero polemizzare sull'articolo 38, proprio per le ragioni che egli ha detto alla fine del suo discorso, perchè su questo articolo dobbiamo essere tutti d'accordo. Io ritengo, però, che alcune delle cose che egli ha detto costituiscano forse elemento negativo dell'opera alla quale tutti dobbiamo contribuire per l'attuazione integrale dell'articolo 38. Per questa ragione non desidero entrare in polemica. Per quanto riguarda il poco — secondo le affermazioni dello stesso onorevole Lo Giudice — che si è realizzato, c'è da stabilire a chi debba andarne il merito. Il collega Lo Giudice attribuisce questo merito esclusivamente al Governo regionale. Evidentemente noi rivendichiamo questo merito all'opposizione, perlomeno in gran parte.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. Dividiamecelo a metà, collega Montalbano!

MONTALBANO, *relatore di minoranza*. Voi ve ne attribuite tutto il merito. Noi, perlomeno, ce ne attribuiamo una parte, forse la maggior parte. Senza la nostra azione di pungolo, forse non si sarebbe ottenuto quello che si è ottenuto.

Nel mio intervento sarò breve e conciso, soprattutto perchè non voglio tediare l'Assemblea con un nuovo discorso.

Il popolo siciliano — lo sappiamo tutti — non trova sufficiente margine di lavoro nell'attuale stato dell'economia dell'Isola, caratterizzato da un sovraccarico di popolazione passiva rispetto alla media nazionale.

Il sovraccarico è determinato sia dall'arretratezza generale dell'Isola anche in materia di lavori pubblici, sia da un troppo insufficiente sviluppo industriale, sia dalla troppo arretrata coltura agraria, ancora oggi latifondistica, cioè estensiva o di rapina.

Il difetto d'industrie e il latifondismo non

solo determinano un sovraccarico di popolazione che non trova lavoro, ma determinano altresì un sottoconsumo di alimenti e di beni necessari alla vita, al quale è dovuto il fatto che la bilancia commerciale in Sicilia è attiva, cioè che in Sicilia le esportazioni superano le importazioni.

Al riguardo, bisogna soprattutto notare che le valute estere, che entrano in Italia per le esportazioni siciliane, sono spese dallo Stato a favore delle industrie del Nord anzichè per la Sicilia, in perfetta violazione dell'articolo 40 dello Statuto.

Ben diversa sarebbe la nostra posizione se l'attivo della bilancia commerciale dipendesse dalla esportazione di prodotti necessari all'altrui consumo, e il passivo dalla importazione di merci ricche non indispensabili, anzichè da un sottoconsumo di elementi necessari alla vita materiale e civile, nonchè da una scarsissima importazione di materie prime, causata dalla nostra notevole insufficienza industriale.

E', inoltre, da osservare che il volume della nostra esportazione nel Continente italiano supera di gran lunga il volume della esportazione all'estero, specie a causa della perdita dei mercati dell'Europa orientale e centrale; perdita determinata dalla guerra e dalla politica atlantica.

Ora, la preoccupante incertezza sull'avvenire delle nostre instabili esportazioni e l'amara esperienza delle condizioni in cui è venuta a trovarsi la Sicilia a causa della seconda guerra mondiale, spingono a valutazioni, che rendono ancor più necessario un industrialismo isolano connesso con la trasformazione dei terreni latifondistici, e permettono di affermare che l'autonomia siciliana deve essere intesa non solo quale strumento di decentramento legislativo e politico, oltre che amministrativo, ma altresì come strumento di decentramento industriale e di rottura dell'industrialismo monopolistico del Nord.

Ho voluto fare questa premessa, per precisare che non si può operare la rinascita dell'Isola, se una reale politica di lavori pubblici non si connetta con una reale politica industriale, fiscale, doganale, di trasformazione latifondistica, di attuazione dell'articolo 40, assolutamente necessaria per una concreta ed efficace azione antidepressiva. In altre parole, per quanto riguarda quest'ultima osserva-

zione, è da dire che riuscirebbe del tutto vano il tentativo di accrescere la prosperità della Sicilia, attraverso un incremento reale dei lavori pubblici, se nello stesso tempo tale prosperità venisse annullata o ridotta attraverso una politica incapace di tener conto degli interessi specifici dell'Isola e delle sue particolari condizioni in tutti i settori.

Dico ciò, perchè, quando parliamo dello articolo 38, dobbiamo avere idee molto chiare circa la parola depressione, che può riferirsi ai più vari aspetti della vita di un popolo: morale, economico, sociale, etc..

Un valoroso cultore di tali questioni, l'onorevole Enrico La Loggia, al quale si deve (e di ciò gli dobbiamo dar lode) l'articolo 38, molto efficacemente scrive: « Una regione è « moralmente depressa, se vi sovrabbondano « l'analfabetismo e la delinquenza e potrebbe « non esser depressa, o in grado minore, dal « punto di vista economico, se industrie e « commerci e capitali non vi difettino. Una « regione, poi, può esser depressa nel campo « dell'industria manifatturiera e non esser tale nel campo dell'agricoltura e del commercio. « cio. Una regione può essere non depressa « in rapporto ai redditi di capitale, ed esser « depressa nei riguardi dei redditi di lavoro. « Ora, la depressione da considerare, ai fini « del riparto dei fondi di cui all'articolo 38, è, « nella sua essenza giuridica e sociale, sottoccupazione ». Scrive, inoltre, l'onorevole La Loggia: « L'ordinamento giuridico indica lo « strumento tecnico che reputa più idoneo, « quello dei lavori pubblici, per sollevare alla « media nazionale i redditi regionali di lavoro ».

Giustissimo; ma, siccome noi dobbiamo inquadrare l'articolo 38 in tutta la nostra azione per la rinascita dell'Isola, fondamento dell'autonomia e dello Statuto, dobbiamo collegare l'azione antidepressione relativa alla sottoccupazione, cioè ai lavori pubblici, con le altre azioni antidepressione relative agli altri aspetti della vita del popolo siciliano. Quindi, la nostra azione antidepressione, ai fini della rinascita dell'Isola, dev'essere diretta non solo al campo dei lavori pubblici, ma anche al campo dell'istruzione, dell'industria, dell'agricoltura, della sanità, etc..

Chiarito questo punto, mi permetto di fare le seguenti osservazioni:

1) Il capoverso dell'articolo 38, che vuole

riveduto ogni cinque anni il piano economico approntato dagli organi legislativi della Regione, sta a dimostrare che l'aiuto dello Stato andrà progressivamente diminuendo e che, conseguentemente, esso non dovrà essere un piano di contingenza, ma invece di stabilizzazione graduale. In pratica, cioè, se per il primo anno assorbirà, per ipotesi, 15mila disoccupati, dovrà garantire loro per sempre la occupazione e non ributarli sul lastrico a fine d'anno.

2) Con i miliardi che spettano alla Sicilia in base all'articolo 38 non si debbono finanziare opere, alle quali lo Stato deve provvedere in base ad altre disposizioni di legge. Comunque, tali finanziamenti non debbono essere messi in conto dell'articolo 38.

3) L'Assemblea e il Governo regionale debbono svolgere azione comune ed unitaria, affinché lo Stato dia esecuzione alla legge sulla Cassa del Mezzogiorno anche in Sicilia, indipendentemente dall'articolo 38.

4) Si deve, pure, svolgere ogni azione, affinché tutti, in campo regionale e nazionale, si rendano esattamente conto della profonda differenza tra la norma dell'articolo 38, che prevede il versamento alla Regione siciliana, a titolo di solidarietà nazionale, d'un contributo a carattere « perequativo », e la norma dell'articolo 119, comma terzo, della Costituzione, che prevede un contributo di « valorizzazione », non meglio determinato o determinabile, a favore delle regioni del Mezzogiorno e delle isole. Invero, le due disposizioni hanno finalità ben diversa: perequare, innanzi tutto; poi, valorizzare.

5) La Sicilia, quale Regione autonoma, ha uno Statuto, un'Assemblea con potestà legislativa primaria ed esclusiva in determinati settori; un organo esecutivo della maggioranza parlamentare, che noi vorremmo fosse l'organo esecutivo di tutta l'Assemblea, attraverso una costruttiva collaborazione, in un primo momento, e poi attraverso la formazione di un governo di unità siciliana. Essa ha, quindi, i mezzi per applicare i problemi alla realtà concreta; ha soprattutto la possibilità di erigersi contro la corrente antiautonoma avversa; di assumere una posizione netta di difesa e di decoro della nostra Isola; d'impedire che l'industria siciliana smobiliti ed, anzi, di rafforzarla; di attuare la legge di riforma agraria, dando al più presto la terra incorporata ai contadini e procedendo alla tra-

sformazione dei terreni latifondistici; di dar lavoro al più gran numero possibile di disoccupati, attraverso l'attuazione dell'articolo 38.

Al riguardo, portiamo questa domanda: quando si comprenderà finalmente che la miseria in aumento mina l'esistenza della stessa autonomia, della stessa potestà legislativa regionale, dell'avvenire della nostra Isola? E' mai possibile che i siciliani debbano essere sempre disorganizzati e divisi nel difendere gli interessi generali dell'Isola, nell'adottare quei provvedimenti, dai quali dipende la salvezza del lavoro dei cittadini e di tutta l'economia isolana?

Onorevoli colleghi, dalle stesse dichiarazioni del Presidente della Giunta del bilancio, si ricava in fondo la sensazione che di concreto vi sono, per ora, soltanto molte promesse e molte speranze. Purtroppo, infatti, la diminuzione dei lavori pubblici è continua, la massa effettiva di lavoro è andata sempre più diminuendo dal 1947 in poi, le unità demografiche inoccupate sono oggi, in Sicilia, in numero maggiore che in passato. E ciò val quanto dire che l'articolo 38 non è stato attuato.

Evidentemente, non possiamo rimandare a tempo indeterminato un problema di così vitale importanza, sia perchè la grande massa di inoccupati non può rimanere ancora a lungo nella più squallida miseria, sia perchè ci potrebbero essere delle sgradite sorprese circa l'articolo 38, ad opera dello Stato. Da ciò la necessità che non venga più rinviato il problema relativo all'attuazione effettiva ed integrale dell'articolo 38, pilastro fondamentale della nostra autonomia.

Ma c'è di più. L'autonomia è in pericolo, se è in pericolo il pane della povera gente, se è in pericolo l'avvenire del popolo siciliano. La Sicilia deve ottenere quanto le spetta a norma dello Statuto, in tutti i settori depressi, attraverso una Assemblea che ne interpreti sostanzialmente i bisogni e le aspirazioni, attraverso un Governo che, forte della collaborazione di tutti i gruppi parlamentari e dell'appoggio del popolo, richiami al senso di responsabilità nazionale i partiti e gli uomini che dirigono al Centro la cosa pubblica, svolgendo ogni opportuna azione per raggiungere lo scopo.

Ciascuno di noi potrà restare legato al proprio partito, ma, se ha veramente cuore di siciliano, non potrà disconoscere la necessità della concordia, della collaborazione, della

unione e dell'unità, nel momento in cui concordia ed unità sono assolutamente necessarie per l'attuazione dell'articolo 38, per il benessere, la pace e la rinascita della nostra Isola! *(Applausi dalla sinistra)*

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno sugli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo di solidarietà nazionale:

— dall'onorevole Tocco Verduci Paola:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la particolare importanza che riveste l'assistenza post-sanatoriale nella lotta contro la tubercolosi;

considerata la tragedia nella quale vengano a trovarsi i lavoratori tubercolotici dimessi dai sanatori clinicamente guariti, ed in particolare coloro che, non possedendo possibilità di lavoro qualificato, sono costretti a sottoporsi a lavori pesanti che li riportano inesorabilmente nei sanatori;

considerate le condizioni in cui vengono a trovarsi gli studenti costretti dalla permanenza nei sanatori ad interrompere gli studi;

considerato che la legge regionale per l'impiego dei 30 miliardi di cui al Fondo di solidarietà nazionale prevede la costruzione di tre sanatori e tre preventori;

ravvisata la necessità di destinare uno dei tre sanatori a sanatorio-scuola dove gli studenti possano continuare i loro studi ed i lavoratori possano avere una rieducazione e preparazione a lavori più idonei alle loro capacità organiche,

impegna il Governo regionale

a destinare uno dei tre sanatori previsti dalla legge per l'utilizzazione del Fondo dei 30 miliardi a sanatorio-scuola dove gli studenti possano avere una rieducazione e preparazione a lavori adatti alle loro capacità organiche. »
(52)

— dagli onorevoli Lo Giudice, Montalbano, Gentile, Majorana Benedetto, Mazzullo e Salamone:

« L'Assemblea regionale siciliana,

ritenuto che lo sviluppo economico ed il progresso sociale delle popolazioni dell'Isola sono strettamente legati alla consecuzione del Fondo di solidarietà nazionale;

ritenuto che il Fondo, dovendo tendere a livellare la media dei redditi di lavoro nella Isola in confronto di quella nazionale, deve essere corrisposto in misura adeguata ad imprimere ai redditi di lavoro un andamento ascensionale che soddisfi alla esigenza di assorbimento della popolazione inoccupata;

considerato che all'inizio di concreta attuazione, attraverso gli acconti corrisposti finora dallo Stato, dovrà conseguire nel termine più breve la determinazione, attraverso i coefficienti costituzionalmente prescritti, dell'ammontare del Fondo da corrispondersi annualmente, a norma dell'articolo 38, salva la prevista revisione quinquennale;

considerato che, ai fini di tale determinazione, le spese per opere pubbliche effettuate in virtù della legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno e quelle per opere di interesse regionale eseguite con stanziamenti a carico del bilancio statale, vanno considerate soltanto per gli effetti che ne derivano sui coefficienti di valutazione del Fondo,

fa voti

perchè il Governo regionale affretti le trattative con il Governo nazionale, al fine di pervenire alla determinazione del Fondo di solidarietà, nonchè, in relazione all'ordine del giorno votato dalla Camera dei deputati in data 20 settembre 1951, ai conseguenti opportuni stanziamenti durante l'esercizio corrente. » (53)

Dichiaro, quindi, chiusa la discussione sugli statuti di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo di solidarietà nazionale e comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti agli ordini del giorno annunciati nelle sedute precedenti e dei quali è stata sospesa la trattazione e la votazione:

— dall'onorevole Recupero all'ordine del giorno numero 35 degli onorevoli Macaluso ed altri:

sostituire, nella premessa, alle parole: « è opportuno evitare nella loro gestione ingeren-

ze politiche di parte » le altre: « è massimo interesse di tutti assicurare agli stessi la gestione più propizia »;

sostituire alle parole: « impegna il Governo » le altre: « invita il Governo ».

— dall'onorevole Recupero all'ordine del giorno numero 37 degli onorevoli Guzzardi ed altri:

sostituire alla parte dispositiva la seguente: « invita il Governo a realizzare nel più breve tempo possibile le proprie competenze in materia di disciplina del lavoro e dei relativi uffici e pedissequamente provvedere a porre in essere le commissioni comunali di collocamento e una disciplina per il reclutamento dei collocatori ispirata a criteri di indipendenza e di capacità. »

— dall'onorevole Recupero all'ordine del giorno numero 41 degli onorevoli Foti ed altri:

aggiungere, nelle premesse, il seguente terzo paragrafo: « considerato il minor numero di scuole popolari assegnate dallo Stato alla Sicilia per l'anno scolastico 1951-52 »;

aggiungere alla lettera b) della parte dispositiva le seguenti parole: « aumentando all'uopo da 60milioni a 75milioni il capitolo 668 del bilancio ».

Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame di una proposta di legge.

ADAMO DOMENICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMO DOMENICO. Chiedo che sia adottata la procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame della mia proposta di legge: « Concessione di delegazione temporanea di potestà legislativa al Governo della Regione », annunciata all'inizio della presente seduta.

MONTALBANO. Il Blocco del popolo si asterrà dalla votazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la procedura d'urgenza, con relazione orale chiesta dallo onorevole Adamo Domenico.

(E' approvata)

II LEGISLATURA

LIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1951

Sospendo la seduta e convoco i capi gruppo nel mio Gabinetto per prendere accordi circa la prosecuzione e l'ordine dei lavori.

(La seduta, sospesa alle ore 21,05, è ripresa alle ore 21,15)

Comunico che, d'intesa con i capi gruppo, si è ritenuto opportuno rinviare a domani il seguito della discussione del bilancio. Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

La seduta è rinviata a domani, 22 dicembre, alle ore 9,30, col seguente ordine del giorno:

1) Comunicazioni.

2) Discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (7 bis) (seguito);

3) Discussione delle seguenti proposte di legge:

- a) « Concessione di delegazione temporanea di potestà legislativa al Governo della Regione » (123); di iniziativa dell'onorevole Adamo Domenico;
- b) « Disposizioni sul trattamento giuridico ed economico del personale non di ruolo presso gli enti pubblici locali e modifica della legge regionale 4 dicembre 1948, numero 46 » (16), di iniziativa degli onorevoli D'Agata ed altri.

La seduta è tolta alle ore 21,20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo